

20/05/90

6
1-3 JUN 1955
Cont. COPY

L'OSSErvatore *della Domenica*

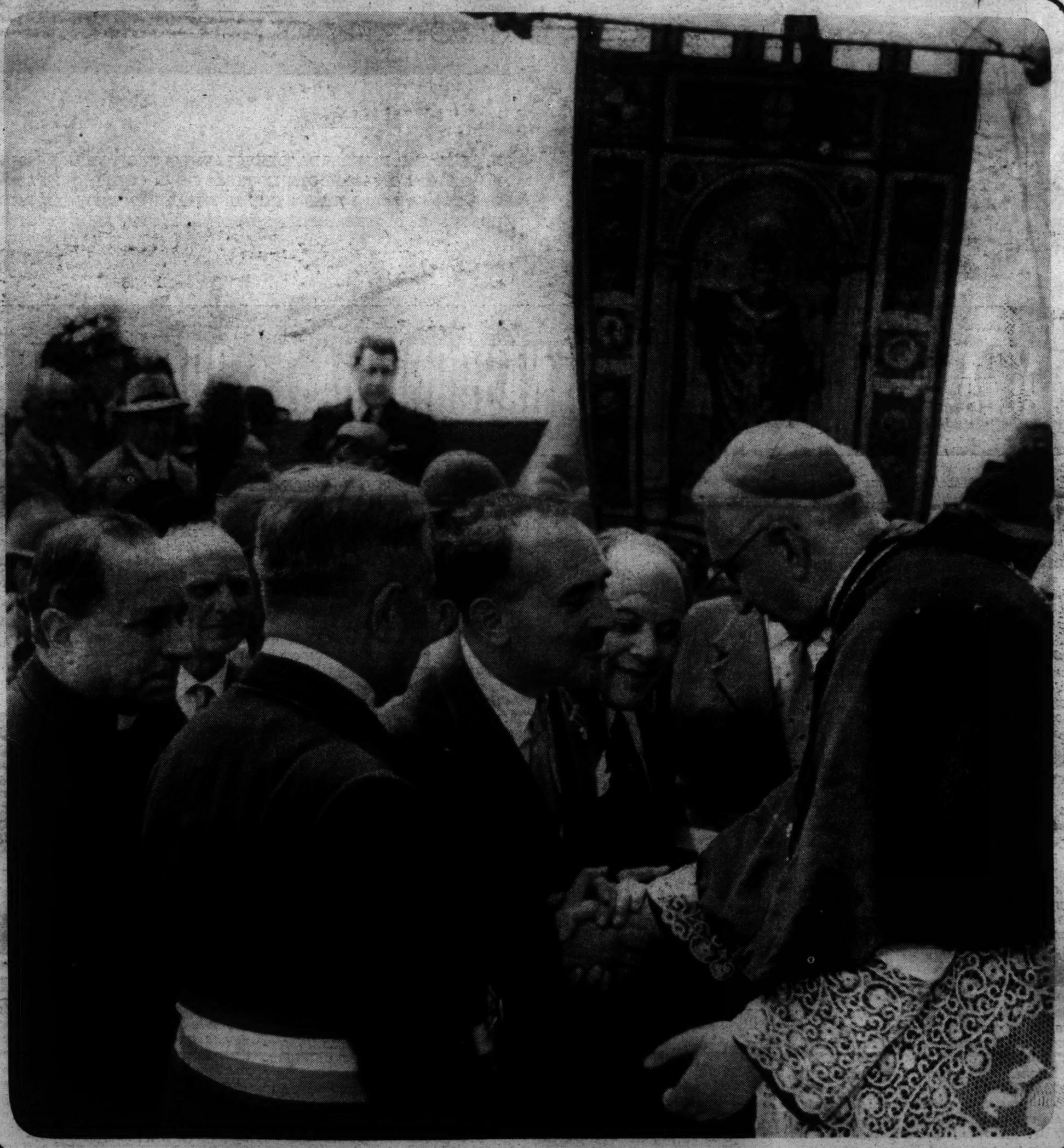
A. XII — N. 20 (1096)

CITTA' DEL VATICANO

15 Maggio 1955

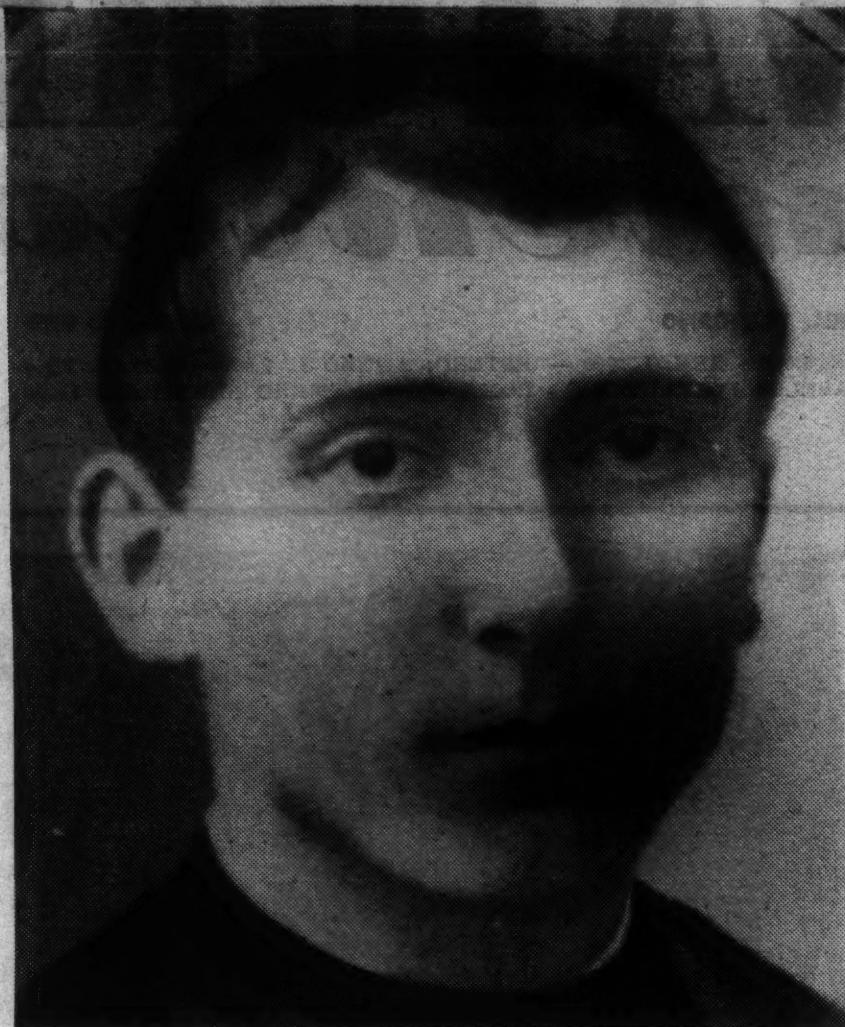
25
LIRE

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.000 - SEM. L. 600 — ESTERO: ANNUO L. 2.000 - SEM. L. 1.100
C. C. P. N. 1/10751 — TEL. VATIC. 555.351 — INTERNO 487 — CASELLA POSTALE 96-B - ROMA — UN NUMERO ARRETRATO L. 50



FRATERNITA' DI POPOLI A MONTECASSINO

L'ABATE REA DI MONTECASSINO HA RACCOLTO L'OLIO OFFERTO DALLA CITTA' DI MILANO PER ALIMENTARE LE «LAMPADE DELLA FRATERNITA» DESTINATE A BRILLARE — COME ESPRESSIONE DI SUFFRAGIO PER I CADUTI E COME RICHIAMO DI PACE PER I VIVI — NEI CIMITERI DI GUERRA. ALLA CERIMONIA CHE HA AVUTO IL SUO CENTRO RELIGIOSO NELLA S. MESSA HANNO PARTECIPATO DELEGAZIONI INTERNAZIONALI E IL RAPPRESENTANTE DEL GOVERNO ITALIANO: ON. BERTINELLI.



IL GESUITA P. P. LEONI DA TREDICI ANNI SI TROVAVA IN RUSSIA. FU ORDINATO SACERDOTE IN ROMA DOVE COMPI' GLI STUDI ORA Torna dalla Russia con il peso di un'esperienza di dolori e di patimenti sopportati con fede eroica

ALLA MAMMA PADRE LEONI NASCONDERÀ LA SUA STORIA

PREMILCUORE, maggio.

LA mamma di Padre Pietro Leoni, gesuita e missionario in Russia fin dal 1942, ha saputo da un telegramma che suo figlio ritornava. Un telegramma per questa vecchietta ottantaquattrenne, che di tutto lo scibile umano conosce appena due croci: quella che fa in fondo alle ricevute delle tasse e l'altra che tiene sul comodino, è un avvenimento. Ma è anche un avvenimento per un piccolo Comune dell'Appennino toscoromagnolo soprattutto se giunge da Roma ed annuncia che «Padre Pietro sarà liberato verso il 10 maggio». Il firmatario Padre Dall'Oglio dei Gesuiti romani aggiungeva: «Tacere la notizia!». Mamma Rosina si chiuse in casa quel giorno e non diede udienza nemmeno alla sua amica Carolina. Diceva come Perpetua: «Un febrone!».

Ma la notizia era troppo bella e dall'ufficio telegрафico trapelò prima timidamente poi in forma ufficiale per mezzo dell'arciprete don Antonio Tagliaferri che la proclamò addirittura dall'altare durante l'ultima Messa, l'indomani che era giorno di festa.

E allora ogni cittadino di Premilcuore che oggi ha varcato la quarantina richiamò alla mente qualche episodio della fanciullezza di Padre Pietro. Chi sottolineava la bella voce da contralto e ricordava la stecca fatta in un a solo la notte del Natale; chi la volontà tenace e chi la precoce serietà. Mamma Rosina invece richiamò alla mente le ultime parole che le disse sulla porta di casa tredici anni fa, nel momento di congedarsi per partire missionario. «Forse io non ti vedrò più» aveva mormorato la vecchietta asciugandosi col dorso della mano una lagrima che incominciava a brillare negli occhi e Padre Pietro, per interrompere quel dialogo triste, rispose: «Mamma, io vado lontano ma col cuore resto sempre qui accanto a te». L'abbracciò e la baciò, prese la valigia e uscì dalla porta. Mamma Rosina stette sull'uscio a salutare il figlio con la mano e Padre Pietro, sor-



La vita della mamma di Padre Leoni ha testimoniato solamente lavoro e fedeltà alle leggi divine. Ha atteso per tredici anni, senza un attimo d'incertezza, il ritorno del figlio. La sera in cui ricevette il telegramma di conferma, con il suo bastone di biancospino, si è recata dall'Arciprete per pregargli di scoprire l'immagine della Madonna del Buon Consiglio dinanzi alla quale, piangendo di gioia, ha lungamente pregato, come un tempo quando accanto c'era il suo bambino

ridendo, di fondo al cortile le disse: «E sii sempre allegra anche se ti dicono che tuo figlio è morto!».

Veramente non gliel'hanno mai detto, in questo tempo d'attesa. Un profugo tedesco già nel 1946 l'avvertì che Padre Pietro faceva l'autista a Odessa; poi giunsero cartoline; infine i Superiori Gesuiti di Roma le scrivevano sempre informandola sul continuo peregrinare del figlio. E la Mamma non si è mai disperata come non si è passionalmente concitata all'annuncio del ritorno. Diceva in questi anni: «Se Padre Pietro è vivo certamente qualche persona buona gli darà da mangiare, se invece è morto il Signore lo ha accolto in Paradiso perché è sempre stato bravo». E la sera che ricevette il telegramma, col suo bastone di biancospino, zoppicando si recò dall'arciprete. «Ritornerà, sa!», disse semplicemente e lo pregò di scoprire l'immagine della Madonna del Buon Consiglio. Si inginocchiò e canticchiò a bassa voce una canzoncina antica che tutte le sere ripete prima di andare a letto e che anche Padre Pietro conosce, giacchè essa l'ha insegnata a tutti i suoi cinque figli ormai anziani. Cosicchè Don Antonio assistette alla tenerissima scena di questa vecchietta ottantaquattrenne, con lo scialle azzurro arabescato di giallo e le ciocche legate sotto il mento, le mani callose, curva e il volto incartapecorito sormontato da un ciuffo di capelli bianchissimi come la neve, canticchiare appoggiata alla balaustra, col volto rivolto alla Vergine e le mani grosse congiunte, così: «Ed in questa di pianti e lamenti - valle opaca sfogando i sospiri - a Te sola con flebili accenti - raccontiamo gli affanni del cuor!».

Abitava, fino a cinque mesi fa, a Montalto, cioè in una frazioncina montana dove la famiglia Leoni coltiva una proprietà terriera. Ma siccome i figli si erano divisi, essa scese a Premilcuore con Andrea l'unico figlio non sposato. Comperarono una casetta di due stanze dove ora abitano. Mamma Rosina sta bene di salute.

Soltanto la guancia destra e l'orecchio sono affetti da una infezione che rassomiglia al «lupus».

A Premilcuore intanto si è costituito un Comitato per le onoranze a Padre Pietro, che visse solo saltuariamente al suo paese. Da ragazzo andò nel Seminario di Modigliana dove stette cinque anni, poi passò al Collegio Gesuita di Roma. Fu nel 1939 che celebrò la prima Messa qui a Sant'Eufemia di Montalto. Chierichetto fu il fratello minore, Isidoro, al quale insegnò egli stesso le ceremonie durante la notte.

Mamma Rosina ricorda anche che, da piccino, Padre Pietro soffriva dolore agli orecchi. Un dolore acuto e inqualificabile anche dai medici che prescrivevano unguenti senza alcun risultato. Essa allora gli diede da baciare un piccolo Crocifisso consigliandolo a recitar un Pater noster. Così fece e il dolore cessò lentamente. Quel Crocifisso lo ha ancora. È appeso ad un convolvo del letto di ferro ed ogni sera, prima di coricarsi, lo bacia.

Davvero è sconvolgente tanta serenità in questa vecchietta la cui vita ha testimoniato solamente lavoro e fedeltà alle leggi divine. Sembra una creatura fuori del tempo e delle passioni umane. Una specie di simbolo eterno che tutto accetta da Dio, perchè in la Sua volontade è nostra pace. Anche questa è una testimonianza della Romagna così contraddittoria e passionale, dove la lealtà per Iddio è pari all'odio e di qua e di là del vessante discriminatore vige una labiosità di altissimo livello morale.

Mamma Rosina intanto si dispiace che non sia presente anche il suo marito Angiolo. Morì nel 1941. Padre Pietro era cappellano militare allora. Lo avevano richiamato pochi giorni prima della disgrazia. Venne in licenza per i funerali, ma c'era tanta neve che dovette fare tutta la strada oltre Predappio a piedi. Giacchè Premilcuore, per intenderci, è sul prolungamento della strada che da Forlì conduce a Predappio!

LORENZO BEDESCHI

Mons. Scalabrinini è vivo in America



P. Luigi Donazan, segretario dell'Acim, predica la Via Crucis per gli emigrati italiani

NELLO SPIRITO DEL LORO FONDATORE — DI CUI SI CELEBRA QUEST'ANNO IL CINQUANTENARIO DELLA MORTE — GLI SCALABRINIANI HANNO COMPIUTO NEGLI STATI UNITI D'AMERICA UNA GRANDIOSA OPERA DI REDENZIONE SOCIALE E SPIRITUALE E SEMPRE IN SILENZIO. DI ESSA TRACCIAMO QUI LE LINEE ESSENZIALI, SULLA SCORTA DI UNA NOSTRA INCHIESTA ORIGINALE.

DA una piccola colonia di piacentini emigrati in America una voce giunse a Mons. Giovanni Scalabrin, Vescovo di Piacenza: « ...Mandateci un sacerdote, perché qui si vive e si muore come bestie! ».

L'espressione era forte, anche se dettata da gente rude e schietta, senza eufemismi. Ed era giustificata, data la speciale situazione nella quale venivano a trovarsi, in quel tempo, gli emigrati italiani del Nord-America.

Nel 1888, data del primo sbarco degli Scalabriniani negli Stati Uniti d'America, v'erano già 350 mila immigrati italiani, raggruppati nelle « Piccole Italie » di Nuova York, di Boston, di New Heaven e di altre minori città. La « Pia Società dei Missionari di San Carlo per l'assistenza agli emigrati italiani », era stata fondata nel 1887; il primo sbarco nel Nuovo Mondo rappresentava dunque un atto molto impegnativo per la giovane Società. Gli Scalabriniani non potevano tuttavia lasciare inascoltato l'appello degli italiani che si trovavano in quel grande Paese — spediti, incomprendibili, giudicati addirittura come « cattivi cattolici »! Occorreva lavorare molto: gli Scalabriniani lo sapevano. Ma, sbarcando, non immaginavano forse di trovarsi di fronte ad un quadro davvero scoraggiante; scoraggiante per chiunque non avesse attinto dalla viva voce, dall'esempio di Mons. Scalabrinini, immezzate risorse di vigor di vita spirituale.

Gli emigrati italiani del tempo provenivano, in genere, da piccoli paesi. Abituati a vivere all'ombra del campanile una loro vita religiosa tradizionale, più intuita che ragionata, il loro piccolo mondo fondamentalmente sano, cristiano, era costituito da precise tappe settimanali e stagionali: la Messa domenicale, con le quattro chiacchiere sul sagrato, il Precetto Pasquale, le Rogazioni, le astinenze, le feste del Santo Patrono; e infine i Sacramenti che accompagnano la vita dell'uomo, dal Battesimo all'Estrema Unzione. E al centro il Parroco, pronto ad essere il padre di tutti.

In America gli italiani immigrati credevano di trovare, forse, ancora il campanile e il parroco (sia pure un altro campanile, un altro parroco); e trovarono invece un Paese, un grande Paese non cattolico, dove le cose che avevano un valore immenso in patria, non avevano, qui, nessun valore. Qui la gente viveva e prosperava, e sembrava felice, senza la Messa domenicale, senza i Sacramenti, senza le esigenze di una fondamentale vita religiosa. E di parrocchi al modo italiano, neppur l'ombra. I più religiosi sentirono talmente la mancanza di tutto questo, che cercarono le Chiese cattoliche, le trovarono e si misero a frequentarle. Ma le prediche vi si

tennero in una lingua incomprensibile; ma la gente che affollava quelle Chiese — c'erano irlandesi, tedeschi, polacchi — si comportava in modo assai diverso che nelle chiese parrocchiali del paese natio... Gli italiani si sentirono ben presto estranei in quelle Chiese, come se appartenessero addirittura ad una religione diversa. Gli immigrati erano abituati a recarsi alla Messa domenicale con una certa confidenza; erano, sì, nella Casa di Dio, ma si sentivano anche, un po', a casa loro: tutta era così familiare, dal fonte battesimale agli altari, dalle panche ai lampadari, dalla tovaglia dell'Altar Maggiore ai paramenti... Qui si trovavano in Chiese irlandesi, tedesche, abituati alla lotta ed alla difesa costante dal protestantesimo; Chiese abituata alla disciplina più stretta, all'ubbidienza, all'ordine. Anche all'aspetto esteriore, quei fedeli apparivano in Chiesa serrati nei ranghi, attenti alla forma, alla pulizia, alla proprietà del vestire. I nostri avevano ben altro per la testa: lavoravano tutta la settimana, qualunque lavoro fosse loro offerto, anche il più duro, anche il più umiliante, per metter da parte qualche soldo da spedire in Italia ai parenti lasciati in miseria e provvedere pure per il futuro. Non avevano il « vestito buono » per la Messa domenicale; andavano vestiti come potevano e magari avevano la barba lunga. I Parroci irlandesi, tedeschi, polacchi si scandalizzarono.

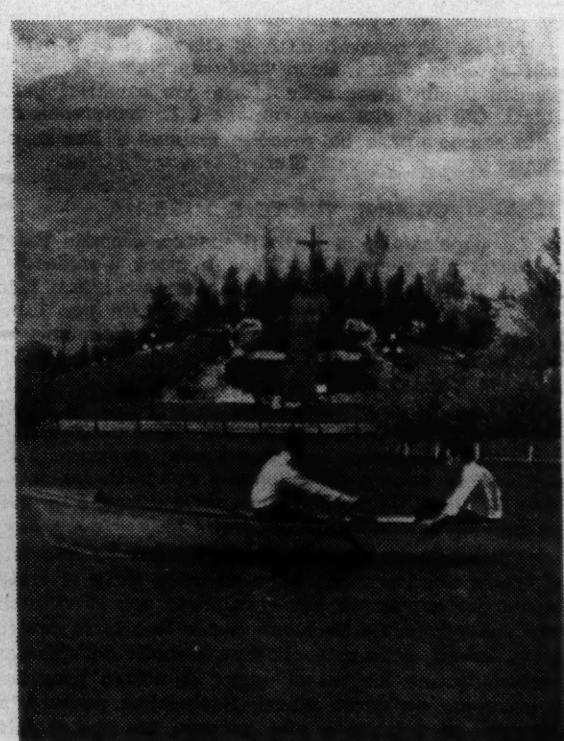
Ma che modo era quello di presentarsi in Chiesa? E gli italiani non capirono. Non capirono molte cose; l'incomprensione fu reciproca. Vennero alcuni sacerdoti che parlavano italiano e tentarono di avvicinarsi agli italiani. Ma l'italiano non è il dialetto; essi non capivano veramente che il dialetto; anche il loro Parroco li confessava in dialetto, conversava in dialetto, predicava in dialetto. Nessuno riuscì a mettersi in confidenza con gli immigrati italiani. Vera anche un altro fattore, che scava un abissos tra essi e la Chiesa nordamericana: il fattore economico. La Chiesa cattolica degli Stati Uniti era ed è sostenuta economicamente, unicamente dalle offerte dei fedeli; ed occorrono anche delle offerte sensibili per mantenere tutte le opere parrocchiali, le scuole, gli ospedali, i sanatori, gli orfanotrophi, gli ospizi, la stampa, etc. Offerte che debbono avere anche un gettito di regolarità assoluta, per poter garantire una vita robusta a tutto il complesso delle opere che si sviluppano attorno alla Chiesa. Ebbene, l'immigrato italiano non era abituato a questa forma di offerte; all'ombra del suo campanile, la sua offerta domenicale nel sacchetto o nella cassetta delle elemosine era molto modesta; né il parroco faceva pressioni particolari. E, messi all'improvviso a contatto con la civiltà nuova d'oltre oceano, non avevano che ben pochi mezzi a disposizione per difendersi; non possedevano la lingua per farsi intendere, non cultura, non esperienza. Si raggruppavano in centri cittadini, si

adattavano a ingratii lavori, lavori che immigrati di altre nazionalità rifiutavano. La miseria li poneva ben presto in mano a sfruttatori e venivano spinti al contrabbando, al furto, al delitto. Le cronache nere del tempo erano troppo piene di nomi d'italiani. L'opinione pubblica cominciò a considerarli ignoranti, incivili, retrogradi, non assimilabili, banditi. Se l'immigrato italiano non era stato compreso come cattolico, non veniva compreso neppure come cittadino; anzi era sfuggito, se ne diffidava ormai. Alcuni casi isolati di clamorosa delinquenza vennero generalizzati. E l'immigrato italiano si ritirò in se stesso, sfiduciato, amareggiato, in preda ad un complesso d'inferiorità del quale, forse, non si è del tutto liberato neppure oggi.

Poteva rimanere insensibile Monsignor Scalabrin, Padre degli emigranti, dinanzi a questo quadro?

Gli italiani, agli ultimi del secolo scorso, non godevano neppure buona reputazione di cittadini; erano poveri, analfabeti, provenienti dalle zone più depresse del meridione, mai venuti a contatto con l'ambiente cittadino, abbandonati a se stessi; generosi, buoni, ma diffidenti. E, messi all'improvviso a contatto con la civiltà nuova d'oltre oceano, non avevano che ben pochi mezzi a disposizione per difendersi; non possedevano la lingua per farsi intendere, non cultura, non esperienza. Si

(Continua a pagina dieci)



Il seminario Scalabriniano del Sacro Cuore nell'Illinois. Dal laghetto si ammira il « Calvario » della « Via Crucis », centro di devozione.



Bandung, afferma la guida stampata ad uso dei suoi visitatori forestieri, è conosciuta come «la Parigi di Giava». La definizione non dice nulla ed è assolutamente irreversibile. A nessuno passeranno per la mente di dire che Parigi è «la Bandung della Francia». Tuttavia il richiamo serve a dare un'idea, se non della città, almeno dei suoi abitanti: cordiali, spensierati, allegri, amanti della musica e del canto, hanno fama di essere capaci di mostrarsi tali anche in mezzo ad una rivoluzione. E la prerogativa è notevole in un'epoca come la nostra che ha tanti motivi d'angoscia.

Ma passando dagli abitanti alla città, si può ben dire che essa, pur essendo interessante, non ha nulla di eccezionale. Bandung sorge a qualche ora di automobile da Djakarta, capitale dell'Indonesia, lungo la linea ferroviaria che da Djakarta arriva a Surabaya, per spingersi poi, con un tronco secondario, sino a Banjwangi, di fronte all'isola di Bali. Posta sopra un'altura, il suo clima è salubre e il vulcano, il cui cratere fuma poco distante, non dà preoccupazioni.

Tra le più notevoli città di Giava, in sè e per sé non avrebbe avuto alcun titolo speciale per vedere iscritto il suo nome nella storia con caratteri particolari. Ciò che l'ha resa famosa è la conferenza che nello scorso aprile ha raccolto insieme a Bandung i rappresentanti dei vari Stati d'Asia e d'Africa.

UOMINI, TERRE E MISERIA

La popolazione di tutto il mondo, secondo i dati statistici più recenti, assomma a circa 2 miliardi e 500 milioni. I Paesi che hanno mandato i loro delegati a Bandung incidono su questa cifra per 1 miliardo e 500 milioni. Si può dire, pertanto, che più della metà degli abitanti del mondo era rappresentata nella città giavanese.

Dal punto di vista geografico si può dire altrettanto o quasi. Complessivamente la superficie delle terre emerse misura, in cifra tonda, compresa l'Antartide 149 milioni di chilometri quadrati. La superficie dei Paesi della conferenza di Bandung è di circa 60 milioni di chilometri quadrati.

Purtroppo se, come risulta dalle cifre su riportate, si tratta dei Paesi più popolati della terra si tratta anche dei popoli più poveri, almeno per la vita che essi conducono. Le ricchezze che le loro terre contengono, infatti, sono notevolissime, e molte delle famose materie prime su cui si regge il nostro progresso provengono da questi Paesi. Basterebbe pensare, ad esempio, al petrolio o alla gomma. Ma sta di fatto che la produzione di acciaio di tutti i convenuti di Bandung, sommata insieme, non raggiunge quella della Francia e della Saar.

Il reddito medio di questo miliardo e mezzo di

L'IMPORTANZA DELLA CONFERENZA

La conferenza di Bandung ha preso importanza da tutti questi dati nella considerazione che per la prima volta nella loro storia questi Paesi si sono riuniti allo scopo di esaminare i loro problemi e studiare i mezzi per risolverli. Li ha uniti tra loro la dura realtà che debbono fronteggiare e il desiderio di affermare la loro importanza nella comunità internazionale non per gli interessi che ad essi possono portare le singole varie Potenze, ma per quello che essi sono e valgono.

Era timore diffuso che sulla conferenza pesasse il conflitto che ideologicamente oppone il mondo comunista a quello occidentale e che i propagandisti di Mosca, sfruttando i sentimenti nazionalistici di questi popoli è il ricordo del fatto che molti di essi sono indipendenti da meno di 10 anni, cercassero di attrarli nell'orbita sovietica. Il tentativo, in effetti, è stato compiuto, ma è fallito e facendo buon viso e cattivo gioco, almeno a Bandung i rappresentanti comunisti hanno ripiegato su posizioni di principio accettabili da tutti. La conferenza si è conclusa con un'autosaffermazione di un valore sostanziale: è come la prima pietra di un edificio che si potrebbe chiamare l'edificio della solidarietà afroasiatica. Vi albergano grandi speranze, anche occidentali. L'Occidente spera di vedervi impostata una solidarietà ancora più vasta per la difesa di quei principii in ordine ai quali molti degli Stati presenti a Bandung hanno ottenuto la loro indipendenza. Dalla tutela e dall'applicazione di questi principii dipenderà e la pace e il benessere dei popoli di tutto il mondo.

G. L. BERNUCCI

Dizionario dei Paesi rappresentati alla Conferenza Afro-Asiatica

ASIA

AFGANISTAN — Capitale: Kabul. Popolazione: 12 milioni. È un regno a caratteristiche ancora feudali e ancora molti dei suoi abitanti sono raggruppati in tribù nomadi. Ha una lunga frontiera con l'Unione Sovietica.

ARABIA SAUDITA — Capitale: El Riad. Popolazione: 9 milioni. Il Regno è ricco di giacimenti petroliferi di cui sono concessionarie compagnie statunitensi. È legato da un trattato di difesa con l'Egitto, la Siria e lo Yemen.

BIRMANIA — Capitale: Rangoon. Popolazione: 17 milioni. Già unita all'India e poi colonia inglese ha avuto l'indipendenza nel 1948. Contrariamente all'India, al Pakistan e a Ceylon non è voluta entrare a far parte del Commonwealth. Politicamente è neutralista.

CAMBOGIA — Capitale: Phnom Penh. Popolazione: 4 milioni. Dopo la conferenza di Ginevra, che ha posto fine al conflitto fra i comunisti e gli Stati associati d'Indonesia (Cambogia, Laos e Viet Nam) il suo territorio è garantito dal patto di difesa per il sud-est asiatico (S.E.A.T.O.) pur senza che il Cambogia sia uno degli Stati firmatari.

CEYLON — Capitale: Colombo. Popolazione: 8 milioni. Già colonia inglese, ha ottenuto l'indipendenza nel 1948 insieme all'India e al Pakistan. Fa parte del Commonwealth.

CINA — A Bandung è stata rappresentata solo la Cina comunista. Capitale: Pekino. Popolazione: 600 milioni. Alcuni Stati occidentali, fra cui gli Stati Uniti, non ne riconoscono il governo; altri, invece, come la Gran Bretagna, sì. La Cina comunista è legata da un trattato di mutua assistenza all'U.R.S.S.

FILIPPINE — Capitale: Manila. Popolazione: 20 milioni. Possedimento statunitense dal 1898, è indipendente dal 1946. Un patto di mutua assistenza lega questa Repubblica agli Stati Uniti, cui le Filippine forniscano alcune basi militari.

GIAPPONE — Capitale: Tokyo. Popolazione: 85 milioni. Dopo la pace conclusa nel 1950 è legato da un patto di mutua assistenza con gli Stati Uniti, che hanno alcune basi aeree-navali nel suo territorio.

GIORDANIA — Capitale: Amman. Popolazione: 2 milioni. Già mandato britannico, indipendente dal 1946, è l'unico Stato della Lega Araba che non è stato ammesso all'O.N.U. Un trattato d'alleanza regola i suoi rapporti con l'Inghilterra.

INDIA — Capitale: Nuova Delhi. Popolazione: 361 milioni. Ha ottenuto l'indipendenza dalla Gran Bretagna nel 1947. Si è proclamata Repubblica nel 1950. Fa parte del Commonwealth. Anticomunista, conduce una politica di neutralità. Un trattato di buon vicinato regola i suoi rapporti con la Cina comunista.

INDONESIA — Capitale: Dia-karta. Popolazione: 76 milioni. Già possedimento olandese è indipendente dal 1949. Non ha ancora una costituzione definitiva. La sua politica è nettamente neutralista.

IRAN — Capitale: Teheran. Popolazione: 20 milioni. La politica di questo Regno, dopo la caduta di Mossadeq, è a favore dell'Occidente, ma nessun trattato specifico lega alle Potenze occidentali il Paese che ha una lunga frontiera con l'U.R.S.S.

IRAQ — Capitale: Bagdad. Popolazione: 5 milioni. Un patto di mu-

tua assistenza lo lega alla Turchia. Nel sistema istituito da questo patto ai primi del mese scorso è entrata a far parte anche la Gran Bretagna, cui precedentemente l'Iraq era unito da un trattato di alleanza.

LAOS — Capitale: Luang Prabang. Popolazione: 1 milione e 500 mila. Stessa situazione politica del Cambogia.

LIBANO — Capitale: Beirut. Popolazione: 1 milione e 400 mila. Repubblica indipendente dal 1944, fa parte della Lega Araba. Oltre la metà dei suoi abitanti è cristiana.

NEPAL — Capitale: Katmandu. Popolazione: 7 milioni. Regno situato nella regione dell'Himalaya, è chiuso fra la Cina e l'India.

PAKISTAN — Capitale: Karachi. Popolazione: 75 milioni. Ha ottenuto l'indipendenza contemporaneamente all'India. Fa parte del Commonwealth; è membro della S.E.A.T.O.; è legato alla Turchia da un patto di mutua assistenza.

SIRIA — Capitale: Damasco. Popolazione: 3 milioni. Membro della Lega Araba. (v. Arabia Saudita).

THAILANDIA (SIAM) — Capitale: Bangkok. Popolazione: 18 milioni. Segue una politica occidentale. È membro della S.E.A.T.O.

TURCHIA — Capitale: Ankara. Popolazione: 22 milioni. Era l'unico Stato fra quelli presenti a Bandung, che fosse membro del Patto Atlantico.

VIET NAM DEL NORD — Capitale: Hanoi. Popolazione: 11 milioni. Con la Cina, la delegazione del Viet Nam era l'unica comunista. Questa «repubblica popolare» è sorta in seguito alla Conferenza di Ginevra (v. Cambogia) in seguito alla divisione del Viet Nam lungo il 17° parallelo. Oltre a questa rappresentanza, alla conferenza partecipa anche quella del

VIET NAM MERIDIONALE — Capitale: Saigon. Popolazione: 12 milioni. Filo-occidentale il Governo di Saigon spera di riunificare il Paese grazie a libere elezioni che dovrebbero essere tenute entro il mese di luglio 1956.

AFRICA

COSTA D'ORO — Capitale: Accra. Popolazione: 1 milione e 600 mila. Antica colonia britannica, ha ricevuto l'autonomia lo scorso anno.

EGITTO — Capitale: Il Cairo. Popolazione: 22 milioni. Stato leader della Lega Araba, è legato particolarmente ad alcuni Paesi di essa (v. Arabia Saudita). Un trattato con la Gran Bretagna lo impegna, in caso di minaccia di guerra a un Paese della Lega o alla Turchia, di mettere a disposizione delle forze armate inglesi le basi di cui esse disponevano in base al trattato del 1936 ora abrogato.

Etiopia — Capitale: Addis Abeba. Popolazione: 17 milioni. Restituito all'indipendenza, il Paese segue una politica di amicizia con le Potenze occidentali.

LIBERIA — Capitale: Monrovia. Popolazione: 1 milione e 500 mila.

LIBIA — Capitale residenziale: Bengasi. Popolazione: 1 milione e 300 mila. Membro della Lega Araba, segue una politica filo-occidentale e ha concesso alla Gran Bretagna e agli Stati Uniti alcune basi sul suo territorio.

SUDAN — Capitale: Khartum. Popolazione: 9 milioni. Attualmente in regime di transizione che entro l'anno deve portare il Paese, ormai indipendente, a decidere sul suo futuro e, in particolare, su una sua eventuale federazione con l'Egitto.



Le ultime notizie dall'Argentina annunciano l'aggravamento del contrasto tra il regime peroniano e la Chiesa cattolica: ormai, attenendosi ai fatti, si deve parlare di persecuzione, di una persecuzione che non è dissimile, per gli aspetti, da quelle che contrassegnano i regimi totalitari. Nella violenta polemica anticlericale di queste settimane rifiuiscono sulle rive della Plata tutte le argomentazioni del liberalismo massonica, nazista, e, persino, comunista. Se tutto si riducesse a questo la situazione non sarebbe grave: le argomentazioni polemiche della stampa controllata — praticamente tutta — cadrebbero da sole condannate dalla loro stessa miseria, senza bisogno di essere ribattute; e del resto rispondere è impossibile.

Ma le parole concitate, non poche volte bassamente diffamatori, si accompagnano ai fatti: al Congresso è stato presentato un disegno di legge per emendare la Costituzione in senso anticattolico: poiché la Carta fondamentale dello Stato dichiara che il governo della Nazione sostiene la religione cattolica bisogna mettere in armonia la lettera degli statuti con gli umori nuovi dei padroni. Se la legge sarà approvata — e non pare verosimile che non lo sia con due Camere composte di peronisti nella quasi totalità — verrà convocata la Costituente che nel giro di 180 giorni dovrà portare a termine la riforma.

Ma intanto non si perde tempo: il 1. maggio, nel grande comizio sulla Plaza de Mayo, il segretario della Confederazione generale del lavoro ha dato sfogo ancora una volta ai suoi ben noti sentimenti, incitando i suoi

PERSECUZIONE IN ARGENTINA

gregari a manifestazioni anticlericali: successivamente da un balcone del palazzo del governo — i balconi hanno sempre una parte assai importante in certi climi —, il Capo dello Stato ha rivolto alcune domande ai comiziati: Volete che separiamo lo Stato dalla Chiesa? E' facile immaginare la risposta e come è facile immaginare la risposta ad un'altra domanda: Volete che mandiamo via i preti?

Queste manifestazioni — a quanto pare non molto oceaniche — hanno una parte assai importante nell'obliquo gioco dei dittatori: costoro infatti, ragionano più o meno così: non c'è conflitto tra lo Stato e la Chiesa; ma il contrasto è sorto tra il « popolo » e il « clericalismo »; e il regime non può separarsi dal « popolo »: quindi la persecuzione governativa si trincerà dietro l'alibi popolare per ammantarsi di democraticità. Ma quando, pochi giorni più tardi, dopo una manifestazione religiosa, folle di cattolici spon-

taneamente gridano la loro fedeltà alla Chiesa, interviene la forza pubblica con bombe lacrimogene e con cariche di cavalleria. I cattolici non sono popolo: il « popolo » argentino sarebbe quello che sta ad ascoltare l'anticlericale Vuicich e che d'alga col balcone. Si è anche parlato di complotti: la congiura consisterebbe nella circolazione clandestina di foglietti poligrafati o scritti a macchina nei quali i cattolici rispondono alla caluniosa campagna di stampa: e non si può neppure escludere, data la moralità del clima, che possano circolare, per mano di provocatori organizzati, foglietti apocrifi.

In queste condizioni si è giunti all'arresto di tutti i dirigenti dell'Azione Cattolica: il Cardinale Copello, Arcivescovo di Buenos Aires e Primate d'Argentina, è corso alla polizia per domandare chiarimenti e per vedere i detenuti. Ma, dopo una lunga anticamera, è stato respinto.

Questi i fatti che piuttosto confusamente

annunciano le fonti giornalistiche d'informazione. Sugli aspetti profondi della persecuzione c'è da dire che i cattolici d'Argentina si trovano di fronte ad un brusco voltafaccia del regime. Ma in nome di che cosa? Per quali profonde ragioni? L'interrogativo è sempre senza risposta: si tentano magre giustificazioni parlando di « infiltrazioni » indebiti di « politicanzi » clericali nelle organizzazioni sindacali e giovanili; in realtà quel che si combatte è la possibilità di un influsso della morale cristiana nella vita della comunità. L'intenzione fu evidente fin dai primi episodi della triste ed oscura vicenda: si vuol rinchiuso i cattolici nelle Chiese secondo il luogo comune dei lâclisti e anche dei comunisti; ma in realtà neppure la pace dei luoghi di culto è risparmiata dalla provocazione del partito peronista, soprattutto femminile perché emissari vengono inviati alle funzioni religiose col preciso incarico di turbarle.

Quel che importa mettere in evidenza è che la Chiesa cattolica in Argentina è, oggi, quel che è sempre stata: il mutamento è nello Stato: per quali motivi il peronismo evolva verso ispirazioni di cui non si conosce ancora il carattere è un mistero che non potrà durare a lungo. Ma resta il fatto che l'arbitrio capriccioso di una dittatura vuol imporsi, anche in Argentina, ai diritti più santi della persona umana che fino a ieri disse di volerli onorare. E altri milioni di nostri fratelli sono oggi perseguitati, anche oltre gli oceani, per la loro fedeltà a Cristo e alla Sua Chiesa.

FEDERICO ALESSANDRINI



Gli Alti Commissari di Francia e di Gran Bretagna in Germania hanno depositato gli strumenti di ratifica degli Accordi di Parigi. Così questi sono stati perfezionati e la Repubblica Federale tedesca ha riacquistato la sua piena sovranità, mentre il 5 maggio 1955 è entrato per un altro titolo nella storia. Esattamente 10 anni prima, il gen. Jodl si arrendeva sulle alture di Lueneburg al Maresciallo Montgomery



La scorsa per quanto solenne stazione di Milano presto avrà le « scale mobili » che permetteranno ai viaggiatori di raggiungere, senza la fatica di una « scalata », i treni. I « milanesi » guardano con invidia le moderne stazioni « funzionali » assai comode e pratiche come quelle di Roma e di Firenze

ANIMALI IN RISERVA

Ci sono creature di Dio — animali e piante — che rischiano d'essere sterminate, al pari di altre, che, da tempo, sono scomparse dalla faccia della terra. Per ciò, i governi si preoccupano di salvare almeno la specie in ridotto che gli inglesi chiamano « sanctuary », quasi a indicare il rispetto sacro per questi esemplari della creazione.

In mezzo secolo — racconta J. M. Goblet, su Le Monde — dieci milioni di marsupiali d'Australia sono stati uccisi per ricavarne pellicce. Dei trenta milioni di bisonti, che popolavano la prateria americana all'arrivo dei bianchi, ne restavano cinque milioni e mezzo nel 1870, ne restavano 550 nel 1889...

Per salvare il salvabile sono stati istituiti enormi parchi, in cui si lasciano vivere i superstiti, e si sono tenuti numerosi... congressi. Se ne interessa anche l'UNESCO.

Oggi è assicurata la sopravvivenza del rinoceronte bianco nell'Africa del Sud; dei bisonti negli Stati Uniti e nel Canada; dei cervi nel Texas; dei marsupiali nell'Australia... Già: ma resteranno essi allo stato originale di animali selvaggi, o non piuttosto, al contatto coi turisti e con le macchine, rischieranno di... incivilirsi e divenire pacifici animali domestici? Ippocrate dice di sì; Galeno dice di no. Se i leoni africani sembrano prendere delle pose davanti alle macchine fotografiche, se gli orsi americani vengono a sfregare il muso contro i vetri delle auto, non vuol dire che non siano pericolosi; e i turisti sarebbero assai incauti a prendersi confidenze con quegli ospiti dei parchi nazionali. « Qualunque sia la loro evoluzione nell'avvenire, attualmente sono essi che assicurano meglio la guardia delle loro riserve ».

Alla stregua del discorso del Santo Padre a piazza S. Pietro il giorno di Pasqua, venni fatto di domandarsi se non convenga richiedere, in parchi ben vigilati, quegli uomini che adoperano la scienza solo per uccidere e distruggere... son ben più pericolosi dei bisonti delle praterie.

RELIGIONE E CULTURA

Di questo tema son pieni i congressi e le biblioteche: segno che tra i due termini ci è un legame tanto profondo quanto misterioso. Rovine vengono sia alla cultura sia alla religione quando il legame viene spezzato: senza religione la cultura diviene incivile (incultura); senza cultura la religione può divenire superstizione.

Secondo un grande poeta del nostro tempo, T. S. Eliot, « nessuna cultura s'è mai diffusa o sviluppata se non insieme a una religione ». Pensiero che collima, non solo con quello di Bacone, ma — per rimanere in Gran Bretagna — con l'esperienza storica del Toynbee, secondo cui una civiltà è sempre al livello della sua religiosità.

Per tornare al poeta inglese, egli svolge il suo pensiero così: « Quando un popolo difende la sua religione, difende la sua cultura ». E Soulbury, su The Quarterly Review d'aprile, commenta il giudizio di Eliot, sviluppandolo: « Anche se dovessimo limitare la definizione della cultura alle arti, alla poesia,

alla musica, alla pittura, alla scultura, alla danza e alla architettura, troveremmo che ciascuna di queste, in qualsiasi paese del mondo e in qualsiasi epoca della storia, da tempo immemorabile, è stata legata con la religione e ispirata dalla religione ».

Per esempio — dice — abbiano la bellezza incomparabile delle figure in pietra, in marmo e in bronzo degli dei e delle dee dell'antica Grecia, i Siva e i Budda dell'Oriente, le immagini di Cristo e della Madonna nei mosaici di Bisanzio e nei dipinti d'Italia, i canti gregoriani della Chiesa e la bellezza incantata dei templi e delle cattedrali, costruiti per il culto e la preghiera...

Se oggi c'è una decadenza nell'arte, — prosegue sull'iscrizione di Eliot il nostro scrittore — essa si deve all'abbassamento del tono religioso.

Giustamente perciò lo scrittore si rifà a un pensiero di san Pio X, il quale ebbe a ricordare che la civiltà non è da scoprire né la città nuova deve essere costruita sulle nuove: essa esistette già ed esiste tuttora (Vedi The Commonwealth del 4 marzo scorso).

LA RELIGIONE IN AMERICA

Sul Manchester Guardian del 18 aprile c'è una corrispondenza dagli Stati Uniti sulla « religione in America », e precisamente sulle « chiese libere ». Si chiamano libere quelle chiese che si sono staccate dal trono del primo protestantesimo, il quale, avendo attuato la divisione per sé, se l'è vista poi attuare coerentemente contro di sé.

Il corrispondente però si occupa in genere di tutte le confessioni, considerando globalmente il fenomeno religioso. Comincia col dire che non bisogna misurare la forza della religione negli Stati Uniti dalle manifestazioni ecclesiastiche (per esempio, della Settimana Santa), ma piuttosto dalla frequenza regolare, costante, in tutte le chiese, di un pubblico serio di fedeli: la Chiesa viva.

La serietà di questi fedeli si può documentare sulla base di tre fattori: 1) i contributi finanziari che i singoli portano alla Chiesa; 2) il servizio volontario prestato da molti nelle organizzazioni ecclesiastiche; 3) il numero dei candidati al ministero ecclesiastico.

Nel quadro di queste prestazioni e vocazioni, si svolge un'attività parrocchiale scolastica ricca e varia; e in essa fiorente assai è il corso ecclastico domenicale, frequentato da molti ragazzi e servito da numerosi insegnanti di tutte le età, gratuitamente.

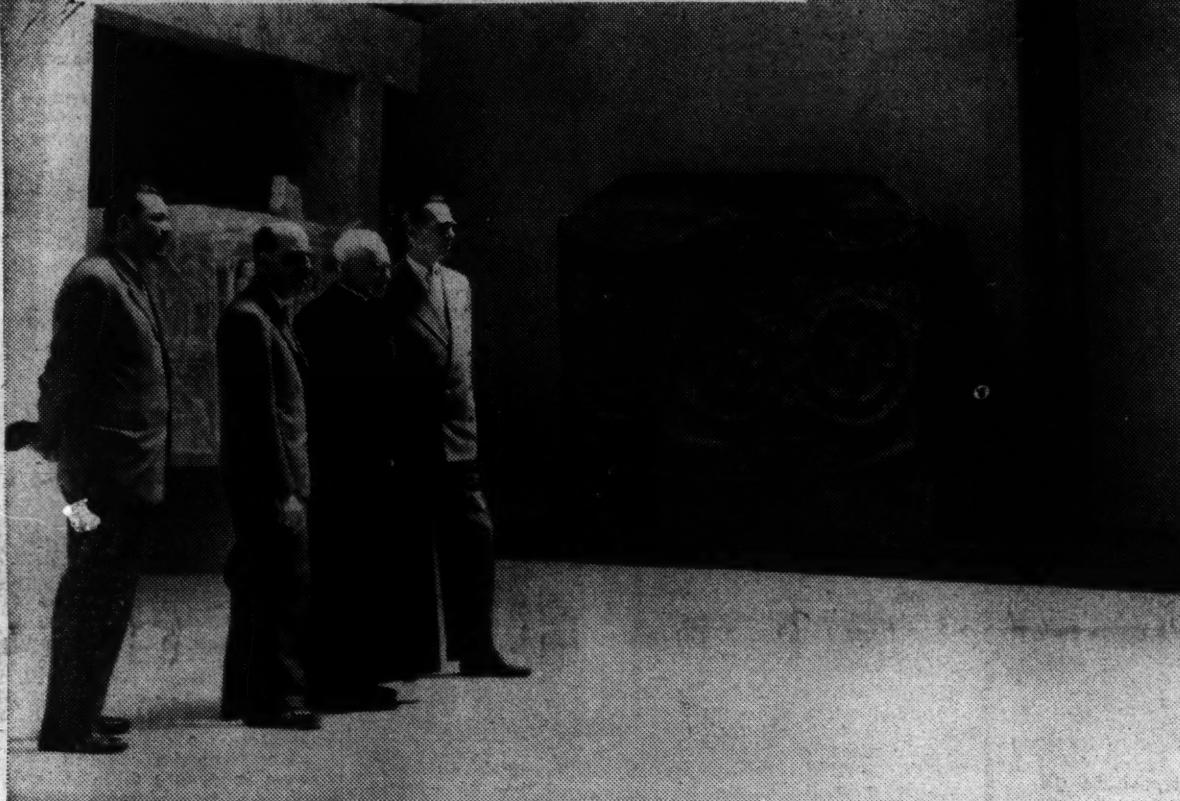
Il corrispondente è rimasto impressionato dal numero e dall'impegno dei collaboratori volontari al servizio della Chiesa: gente che volentieri offre il tempo libero, le energie e i mezzi a un'impresa puramente spirituale. Tutto ciò fa sì che la Chiesa sia sentita dai laici come cosa propria: come bene la cui responsabilità ricada anche su di loro.

Quanto poi alle vocazioni, lo scrittore ritiene che esse costituiscono un problema, come in altri paesi: negli Stati Uniti la massa dei fedeli fornisce la quantità necessaria di giovani avviati al sacerdozio. E con la quantità, la qualità; che si tratta di giovani ottimamente forniti e preparati.

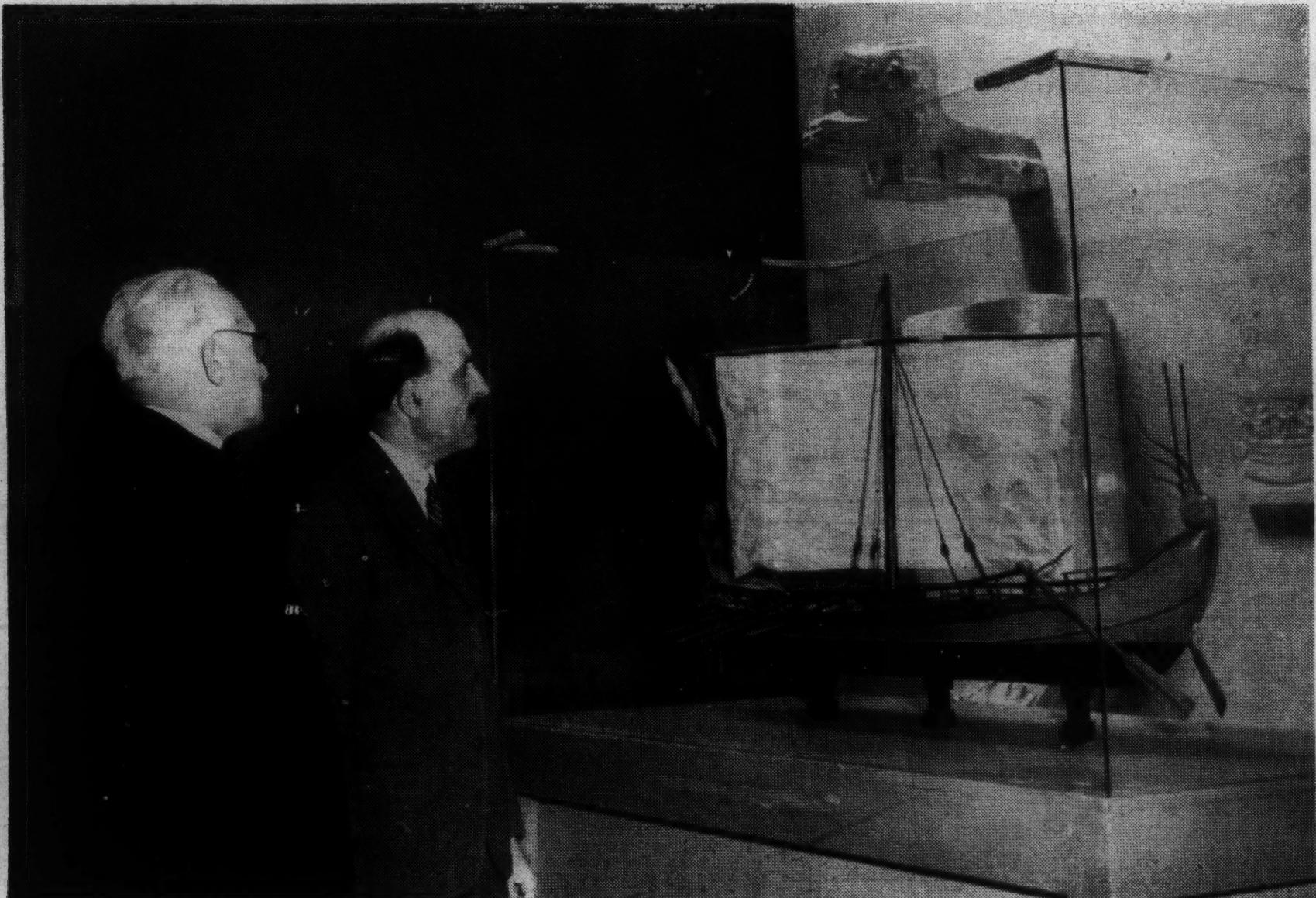
L'autore fa cenno delle numerose e sontuose costruzioni ecclesiastiche sorgenti in più punti della Repubblica stellata: monumenti visibili della pietà dei fedeli, giacché i mezzi necessari sono forniti tutti liberamente da essi. Per tal modo, la Chiesa è la loro casa, in ogni senso.

NEL MUSEO DELLA CIVILTÀ ROMANA

ROMA CENTRO DEL MONDO



La luminosità degli ambienti dona un particolare risalto ai calchi provenienti da ogni parte dell'Impero romano. Il Museo ha dato in uso perpetuo i calchi originali della colonna Traiana: questi formano la più preziosa documentazione iconografica manna. Degni di particolare considerazione: la sala dedicata al cristianesimo e un completo plastico di Roma.



La mostra è divisa in due sezioni: storica e documentaria. In questa sezione due sale sono dedicate alla marina. In esse sono state poste anche alcune perfette ricostruzioni di navi romane. Il prof. Colini — direttore dei Musei Comunali di Roma — illustra i particolari di un modello che documenta la grande esperienza marinara dei vincitori di Cartagine.

In un «décò» di verde — pini, palme e annosi eucalipti — sotto ad un cielo luminosamente ampio e dilatato e azzurro, il Palazzo allarga le sue vaste possenti braccia, disegnando alle ali un che di scenografico, che ricorda imponenti motivi di architettura egizia. E' uno dei complessi architettonici che fa parte della monumentale zona dell'EUR. Ormai questa zona si è gradatamente inserita nella consuetudine dei giorni, specie dopo l'apertura al traffico della metropolitana; mentre anche gli stranieri cominciano a conoscere la zona e ad ammirarla, frequentando — per i più disparati incontri di studio — il bel palazzo dei congressi.

Gradatamente l'EUR vive una sua vita: la chiesa è parrocchia; mostre ed esposizioni l'animo in determinati periodi, anche se per ora spente in tanta vastità; e nel palazzo dalle ampie possenti braccia ha trovato sede in questi giorni il Museo della Civiltà romana. È un grandioso nobile edificio, costruito appositamente per questa Mestra, progettato da un gruppo di architetti: Aschieri, Bernardini, Pascoletti e Peressuti, iniziato a spese del sen. Giovanni Agnelli per la Fiat, terminato dal prof. Valletta in memoria dell'illuminato mecenate del suo predecessore.

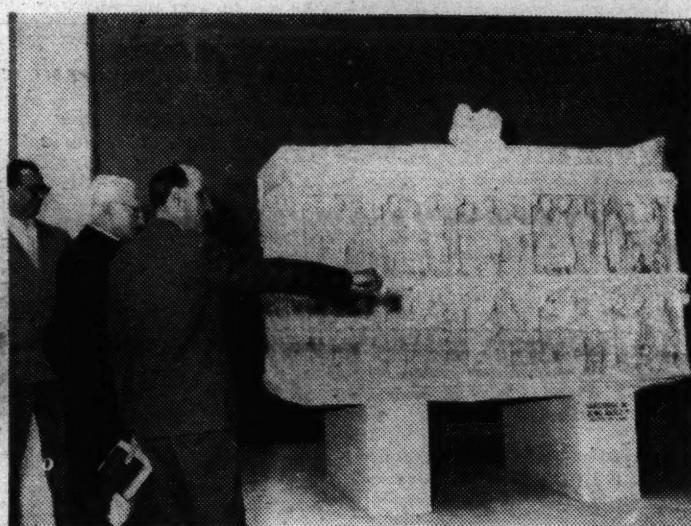
In una mattinata di sole, che illumina con una calda, diffusa luce le erbe dei prati, i fiori delle aiuole, i bianchi toni del travertino e dei marmi, ci siamo recati a visitare le sale monumentali del Museo, chiuse in quel giorno al gran pubblico. Eravamo in quattro, e come ci sentivamo spediti in quegli enormi ambienti, in quegli spazi dove la storia di Roma si dilata dalle origini alla fine dell'Impero! Ma chiunque transitò di sala in sala, dinanzi a queste testimonianze gigantesche di un popolo che insegnò la civiltà al mondo, e sul mondo in frantumi degli dèi falsi e bugiardi vide crescere e trionfare la nuova civiltà cristiana erede in universalità di quella romana; chiunque si aggirò tra queste testimonianze che sembrano morte sono invece così vive e attuali sempre, come si sente ad un tratto piccolo e umile e reverente!

Nostra guida era il prof. A. M. Colini, direttore dei Musei Comunali, insignito e appassionato cultore

ROMANA E' RICAPITOLATA LA STORIA DI TUTTA LA CIVILTÀ ANTICA



are risalito ai preziosi
mano. Il Santo Padre
colonna Traiana che
grafica della vita ro-
a dedicata alle origini
in Roma augustea.



— pini,
— sot-
amente
nno, il
ste pos-
lo alle
che ri-
chitet-
complessi
e della
Ormai
ente in-
traffico
anche
noscerne
requien-
incon-
zzo dei

e una
occhia;
ano in
se per
i baci
i giorni
ana. E'
costrui-
Mappa di
ini, Pa-
a spese
per la
mecena-

che il-
isa juce
aiuole.
o e dei
visitate-
Museo
an pub-
e come
quegli
li spazi
data dal-
ero! Ma
in sala,
anzie gi-
ne in-
ul mon-
si e bu-
fare la
rede in
romana;
este te-
morte e
ali sem-
ato pic-

di studi romani, ordinatore anche di questo Museo. Guida migliore non poteva dischiuderci la possente porta del palazzo monumentale, nè introdursi lung'esso l'itinerario faticoso delle sessanta sale. L'assessore delle Belle Arti del Comune di Roma, dott. Paolo Dalla Torre di Sanguinetto, a proposito della inaugurazione recente di questo nuovo Museo, ha avuto occasione di osservare che Roma non è metà solo di viaggi turistici e culturali, ma anche, e soprattutto, di pellegrinaggi della fede. Ora, per i cristiani, e soprattutto per i cattolici, il Museo ha un interesse tutto particolare: dimostrare a cristiani, poiché non dobbiamo dimenticare che nel quadro che esso offre s'inscrive la vita terrena del Figlio di Dio; e, per i cattolici, poiché essi vedono, con i Padri della Chiesa e con Dante, nella storia di Roma una trama mirabilmente disegnata dalla Provvidenza «...per lo loco santo - U' siede il Successor del maggior Piero». Dirò subito che questo Museo è composto esclusivamente di calchi. P. Ferrua S. J., osservò in occasione della Mostra Augustea del 1937, che opportunamente è composto di calchi; perché «sarebbe stato impossibile trasportare dagli angoli più remoti dell'impero le tonnellate di pietra degli originali», anche quando gli Stati interessati avessero mai acconsentito alla spoliazione. Calchi, ma perfetti anche nella pittura esteriore. Per ottenerli si sono organizzate a suo tempo vere e proprie spedizioni scientifiche in Asia Minore ed in Africa. Perché in questi calchi sono contenuti tutti i documenti della romanità, sparso dovunque è giunta la civiltà di Roma, dai luoghi più lontani, dai più sperduti. Si è potuto così raggiungere un'unità quale non esiste — nè può esistere — in nessun altro Museo. Il materiale è stato disposto per «categorie»; ciò che ha permesso di completare una testimonianza trovata, per esempio, in Spagna, con un'altra rinvenuta in Romania, mentre un terzo pezzo trovato a Roma o a Pompei serve per l'esatta interpretazione degli altri due.

Abbiamo domandato al prof. Colini com'è sorta l'idea di un Museo dedicato alla Civiltà romana.

— E' un'idea che risale al 1905 — ci ha risposto — e si deve al Consiglio Comunale di Roma del tem-

po, che deliberò di partecipare al cinquantenario anniversario della Unità nazionale (1911) anche con una mostra archeologica ordinata nelle sale delle Terme di Diocleziano, sotto la direzione di Rodolfo Lanciani, con l'interessamento di Giacomo Boni. La raccolta si dimostrò di una tale importanza, che si fecero voti di conservare gran parte del materiale per creare una Mostra stabile della Romanità. Nel 1926 G. Q. Giglioli inaugurò un Museo con il materiale ereditato dalla Mostra archeologica del 1911, in un'ala dell'ex convento di Sant'Ambrogio. Non posso non ripen-

sare senza commozione alla modestia di quel Museo — continua il prof. Colini —. Ma esso conteneva, più che un germe, una pianta, che doveva riprendersi rinvigorire. Due anni dopo il Museo passava in un ambiente più vasto alla Bocca della Verità e poteva notevolmente essere arricchito.

Con questo materiale venne poi organizzata la Mostra Augustea?

— In effetti, quando fu dato l'incarico al prof. G. Q. Giglioli di mettere insieme la Mostra Augustea della Romanità in occasione del bimillenario di Augusto, il materiale del Museo fu prezioso e intorno ad

esso altro ne venne accumulato e ordinato. La Mostra Augustea suscitò uno schietto interesse in tutta Italia e all'estero e le sale del Palazzo delle Esposizioni, dove venne organizzata, erano sempre affollate di visitatori. Una volta chiusa, si confermò ancora una volta il desiderio di creare in Roma una istituzione stabile di tal genere; il folto materiale fu depositato in parte nel Palazzo delle Esposizioni, in parte presso il Museo dell'Impero romano. E poiché già si cominciava a delineare il progetto dell'E.42, venne naturale la proposta di inserirvi una Mostra della Romanità

a carattere stabile, formata di tutto il materiale posseduto, completato ed ulteriormente arricchito, anche per l'entusiastico consenso del Sindaco di Roma; proprio questa Mostra che stiamo appunto visitando stamane...

Stiamo infatti passando di sala in sala, ammirando la razionalità della disposizione e la copia del documenti raccolti, in ambienti di un'ampiezza e di una luminosità senza uguali. Meritamente un busto e una lapide ricordano Giuseppe Agnelli, costruttore e donatore in nome della Fiat di questo monumentale edificio.

Il Museo — ci illustra ancora il prof. Colini — offre due grandi quadri: una sintesi della storia di Roma dalle origini al VI secolo d. C., alla quale segue la sezione dedicata al Cristianesimo; ed un quadro analitico della civiltà romana, intesa nel suo significato più ampio, nel quale s'inserisce quella vera encyclopédia delle antichità romane non solo militari, che è rappresentata dai bassorilievi della Colonna Traiana, che per liberale gesto di Pio XII sono venuti ad arricchire il Museo. Due grandi quadri: l'uno che documenta la storia della espansione romana; l'altro la civiltà romana in tutti i suoi più vari aspetti.

Abbiamo cominciato la «visita guidata» dalla sala dedicata alle Leggende delle Origini: alcuni documenti vennero rinvenuti in Ungheria, in Svizzera, in Gran Bretagna. Ecco il viaggio di Enea profugo da Troia in fiamme e il suo sbarco fatale sul lido del Tevere. La storia lo nega? Ma la poesia lo afferma. E qui è Virgilio con i sonanti versi dell'Eneide. Ai visitatori Virgilio appare nella sua più nota iconografia storica e non possiamo non vederlo e riconoscere, con Dante, maestro e donna. E' il cantore di Enea; l'eroe che, come Paolo, poté varcare i limiti dell'Oltretomba; e Dante lo ritiene ben degnio di tanta grazia, perché Enea «fu dell'alma Roma e di suo Impero - Nell'empireo ciel per padre eletto». E in questa sua antica nel regno dei morti «Intese cose che furon cagione - Di sua vittoria, e del papale ammanto: audace sintesi storica con la quale

(Continua a pagina otto)

P. G. COLOMBI



La mostra è ospitata nel grande palazzo appositamente offerto dal Senatore Agnelli a Roma. Nelle vastissime sessanta sale, i calchi in gesso si susseguono con una razionale disposizione curata dal Prof. Colini con la sua rara competenza di studioso.

Appuntamento della CARITA'

N. 325

« La Carità copre la moltitudine dei peccati » (S. Pietro 1, 4, 7-11)

... da troppi anni sono ricoverato nel Sanatorio di Sondalo. Questa mia situazione risale al 1945, allorché feci ritorno in Patria duramente provato dalla prigione. Inutilmente inviai lettere al Ministero del Tesoro chiedendo una giusta e più che meritata pensione. Tutto vano. Feci ancora domande, rivolsi preghiere, pianisi davanti a questi signori la mia sconfinata amarezza... ma tutti si limitarono a promessere... ed io attendevo da dieci anni, trascinandomi da un ospedale all'altro. Sono privo di indumenti e di tutto, salvo l'assistenza sanatoriale...

Se può pubblichi la mia lettera: servirà se non altro a scuotere ed a muovere chi di dovere, finalmente!

DOMENICO DE MURTAS
Villaggio Sanatoriale, IX Pad.
SONDALO (Sondrio)

Ratifica il Cappellano P. Bruno Durante.

Caro De Murtas, eccola contentata: ma per svegliare la burocrazia ci vuole altro!...

BENIGNO

POSTA DI BENIGNO

*** P. Tommaso M. Tarantino, Margherita Ramella, Mons. Tommaso Tonna, F. M., Sorelle Costantini, N. N. (Terni), Famiglia Bazzoli, Mons. Tonna, N. N. (Terni), A. M. Saisi, N. N. (Chiavari): Le offerte come da indicazione (nota n. 135).

*** A. Della Femina, B. Flaminio, P. Carlo M. Ballofiore, V. Seccia, A. Lorenzulli, E. Crosta, Rag. Fausto M., N. Colombo, L. Mirti, C. Tasca, B. Franchi, L. Ludovici, G. Blunda (2 offerte), Lontana F. B., L. Zannoni, Don Luigi Sambugn, E. Caliri, L. Molinari, A. Aspettati, M. Lecco, E. Basso, G. G. (Predazzo), U. Ferrotti, P. Romano Morelli, G. Governatori, N. N. (Udine), Angelo Casoni, La Maddalena L. D., S. Guadagnini, Maestra di Napoli, P. S. 186 (Genova), L. Bottini, E. Evaristo, I. Fini, A. Biagi, P. Sperotto, S.Z.S. (Trapani), B. Chiarella, Don A. Piersanti, B. Flaminio, N. N. (Cabiaglio), N. N. (Casagiove), Sorelle Magistrelli, M. M. (Mariaglino), R. Giuffredi, L. Privileggi, V. Serra, X.Y.Z., Un operaio verbanese:

Le offerte sono state distribuite come da nota n. 135.

*** RINGRAZIANO: Di Biagio, Giu-

seppe Fulghesu, Angelo Cigna, Giuseppe Sansone, Massimiliano Larch (particolarmente grato e commosso).

AVVISO

PER EMILIO PANELLA - Assicuro tutti coloro che s'interessano a questo caso angoscioso che l'indirizzo di Panella è sempre lo stesso (via Borghetto - Stazione Prenestina 74-F - Roma). Una sua benefattrice mi scrive: « Qualche mese fa, in seguito ad intervento operatorio, fu ricoverato in clinica e la posta gli giungeva lì, ma riceveva ugualmente anche quella inviata al solito indirizzo. Benigno, ti prego di ricordare agli altri beneficiari che egli non può essere abbandonato e se non ringrazia è perché fa fatica a scrivere, dato che LE MANI SONO ULCERATE E ALCUNE DITA MOZZE... Idio parli al cuore di tante creature che potrebbero dare largamente e asciugare le più cocenti lacrime! ».

Voi sentite, amici, che quest'anima è trepidata di carità.

*** ALBO D'ORO DELLA CARITA:
L. BOCCHELLI

*** N.N. (Bologna), G. Blunda, P.S. 186 (Genova), Paola Hassemer, E.C. (Pontremoli), T.B. (Castelnuovo), P. Giuliano Esposito, A. Gilodi.

Le offerte come da nota n. 133.

*** REDAZIONE DE « LA GRANDE PROMESSA » (periodico dei detenuti - Casa di Pena di PORTO AZZURRO - Isola d'Elba, Livorno; abbonamento sostenitore L. 1000) - Sta bene quanto scritto in data 23 febbraio scorso circa le difficoltà della regolare periodicità. Quel che premeva era l'abbonamento del Dott. Arrigoni, che adesso sappiamo dedotte dal gennaio. Glielo comunichiamo con la presente.

*** RINGRAZIANO: Massimiliano Larch, P. Giovanni Di Gemma, Luciano Pazzelli, Guido Carrera.



Il premio « Fila 55 » per la pittura è stato assegnato ad Aldo Carpi che rappresenta uno dei più insigni maestri dell'arte moderna. Insegna all'Accademia di Brera



L'Himalaya ormai è una meta sportiva facilmente raggiungibile. Molte sono le spedizioni in programma per scalare gli « ottomila ». Tra queste, una — che è partita da Genova — sembra la più preparata. È formata da austriaci e svizzeri a cui si uniscono tre nordamericani



I premi annuali al « Merito educativo » sono stati consegnati a 33 insegnanti rappresentanti tutte le regioni d'Italia. Il premio consiste in un diploma e in un assegno di 250.000 lire oltre una trentina di buoni per viaggi all'estero destinati ai più volenterosi



Cesare Maestri aveva lasciato le sue Dolomiti per il Cervino. Voleva diventare « maestro di sci » ma non è riuscito a superare l'esame. Allora ha deciso di scalare il Cervino da solo nonostante la stagione e il fatto di non conoscere la celebre vetta. E' partito ed è tornato dopo due ore di scalata, lasciando, a testimoniare della sua vittoria, un segno sulla Croce che domina la montagna.

P. G. COLOMBI

Poeria d'angolo

L'EVASO DI TURNO

(Un marinai di una nave mercantile della Germania orientale ancorata nel porto di Palermo, è riuscito di notte a sfuggire al commissario politico, gettandosi a nuoto e nascondendosi poi nei sobborghi della città. Ripartita la nave, si è consegnato alle autorità italiane chiedendo di potersi imbarcare su un piroscalo della Germania libera).

Il caso non è insolito. Eppure, ognqualvolta nel giro delle cronache mondiali lo si ascolta,

non ci si può nascondere quella felicità di chi dice, guardandosi dintorno: « Io sto al di qua! ».

Di fatto, anche quest'ultimo sfuggito alla pania, aveva un invidiabile lavoro là in Germania.

Non era di quei poveri rurali od artigiani costretti ormai a vivere legati piedi e mani

e ai quali è ben difficile sottrarsi a quella briglia specie se a loro carico c'è pure la famiglia.

Viveva su un piroscalo. Poteva respirare un'aria... non sovietica almeno in alto mare

se gli uomini potevano sfogarsi a tu per tu, sol questo ci direbbero: « Non ne possiamo più! ».

DUF

e ricavava un cespote discreto di guadagno in ogni viaggio all'estero; però... con l'accompagno!

Ma l'uomo è nato libero e contrastarlo è un guaio. Lasciato solo un attimo, il nostro marinai

non ha potuto attendere e s'è gettato a nuoto. Quello non era vivere: meglio tentar l'ignoto.

Uscito da quell'incubo, ora ha svuotato il sacco. La causa sola e logica del rapido distacco

è il non voler più essere succube del Cremlino che faceva un numero e non un cittadino.

La storia è ormai monotonata, eppure è necessario ridirla a chi dimentica che dietro a quel sipario

VETRINA

UN'OPERA DI GERSHWIN A ROMA

A vent'anni dalla prima rappresentazione, data al Colonial Theatre di Boston, e dopo milleduecento repliche, nella terza edizione curata dalla compagnia di Robert Breen e di Blevin Davis, « Porgy and Bess » è stato portato sulle scene del Quattro Fontane, e anche il pubblico romano ha avuto la possibilità di conoscere quello ch'è considerato il capolavoro di Gershwin, prima che la compagnia lasci definitivamente l'Italia e l'Europa.

L'azione scenica è ricavata da un romanzo di Du Bois Heyward, ambientato nel pittoresco quartiere nero di Charleston. Purtroppo debbono essere poste in certi momenti riserve in sede morale per quanto sia piena di originalità e di spontaneità.

L'incalzante ritmo dell'opera, l'avvincente espressività della musica e l'altissimo livello dell'interpretazione, tutti questi elementi fondamentali dello spettacolo, hanno trascinato gli spettatori ed i suoi lettori romani.

La regia, perfetta in ogni più intimo particolare dell'azione, ha dato un'evidente testimonianza delle capacità artistiche di R. Breen; la direzione musicale (Alexander Smallens) è sembrata anche essa al più alto livello (soprattutto nei frammenti corali).

La Madonnina e l'Eucaristia. Documentazione iconografica, Roma, via del Pozzetto 160.

Come il titolo indica, questa pregiata opera, pubblicata dal Comitato permanente dei Congressi Eucaristici Internazionali, documenta, attraverso il linguaggio figurativo, l'unione esistente tra la devozione a Maria e il primo Tabernacolo, dove Gesù riposa — e la devozione all'Eucaristia.

Molti cattolici sapevano della devozione che i secoli passati hanno dedicato alla Madonnina, sia invocandola sotto diversi titoli, uno più tenero e suggestivo dell'altro, sia esaltandola nella architettura, scultura, pittura, poesia, musica ed in altre manifestazioni artistiche; ma per lo più non legavano il culto mariano a quello eucaristico. Ecco questo libro a dimostrare che in tutte le età i due culti procedettero insieme uniti, come lo prova l'iconografia riprodotta.

Questo libro non può mancare nella biblioteca di ogni studioso e devoto del culto eucaristico mariano. Per la dottrina teologica che racchiude, per i fatti che mette in luce, per il prezioso documentario che esso illustra, è un bel florilegio, che questo Comitato depone ai piedi della Regina dei cieli e dinanzi al Tabernacolo dei nostri altari come frutto dell'anno della glorificazione Mariana.

ICILIO FELICI - « ...E i ciechi vedono! ». Nuova Massima. Milano. L. 700.

Alla collana di vite di Santi e biografie uscite dalla penna magistrale di Mons. Felici si aggiunge ora il profilo

di un sacerdote vera gemma splendente del Clero Pisano: Mons. Marco Salvadore.

Nata dominante del libro il fatto che con la sua cecità Mons. Salvadori « al buio » ha irradiato tanta luce attorno a sé, anche dopo la sua scomparsa, e ha fatto pensare al granello di frumento evangelico che muore per rivivere in tanti apostoli della Chiesa.

Il libro costituisce una benefica lettura per tutti.

LUIGI LANARO - La rivolta dei malcontenti — romanzo per ragazzi — Ed. Accademia Lanaro (via Ludovico di Savoia 10/4, Roma). L. 250.

(u. p.) - Il m° Lanaro, animatore di un metodo e di una organizzazione che nel campo fisarmonisticco gli hanno meritato una notorietà nazionale, non dimentica di essere stato, ai primi del suo insegnamento, a contatto dei ragazzi in istituti ed orfanotrofio.

Da questa esperienza ha raccolto, ed ora coordinato in questo vivace romanzo, una messe di osservazioni preziose che rivelano l'animo infantile in tutti i suoi aspetti, particolarmente e soprattutto in quelle ribellioni che, se ignorate o sottovalutate da genitori ed educatori, possono compromettere il risultato dell'opera educativa.

Sotto la brillante veste narrativa, in una vicenda ricca di trovate avventurose che interesseranno particolarmente i piccoli lettori, queste pagine nascondono quindi un insegnamento che va rilevato ed encomiato senza riserve.



GIOVANNI ROMANINI

Ditta fondata nel 1790. Fornitrice brevettata dei Sommi Pontefici da Pio VI a Pio XII Clemente regnante.

ARREDI E PARAMENTI SACRI

Serie - Merletti - Ricami - Sartoria per Ecclesiastici

VIA TORRE MILLINA n. 26 a 30 (presso piazza Navona)

ROMA - Telefono 550-007

STATUE

Via Crucis, Troni, Altari, Confessionali e arredamenti per Chiese Presepi

Giuseppe Stuflesser

Sculptor - Ortisei - Bolzano

Prezzi e condizioni favorevoli

Pronto nuovissimo Catalogo generale

RISPONDONO:

UN SACERDOTE

G. P. - Carrara. - Scrive:

Ho eseguito in pittura una tavola egiziana, raffigurante Horus che presenta ad Osiride il Re Sethos I (simboli egiziani). Trattandosi di cosa pagana, sono titubante se tenerla o no esposta sopra un mobile cui era destinata, come decorazione.

Chiedo se posso tenerla esposta con tranquillità di coscienza, senza incorrere in nessuna mancanza di riguardo verso la nostra santa Religione e nessun danno per l'anima mia.

Se nella tavola non vi è nulla di immorale né viene presentata in modo alcuno come oggetto religioso, non è proibito esporla e tenerla.

FURNO GIOVANNI - Troina - Narra di un caso di ingiustizia consumata contro di lui e ci chiede di intervenire.

Ogni ingiustizia è condannabile, sempre. Quella commessa contro di lei, se la narrazione risponde a verità, è grave. Perché non si rivolge con un esposto alle autorità superiori, provinciali o centrali? Lei capirà che simili questioni sono fuori della competenza di noi poverti giornalisti...

P. P. - Torino. - Scrive:

Frequentemente i Vescovi richiamano al dovere di insistere tanto nella predicazione e nelle conferenze a ceti particolari sulla santa modestia del vestito, particolarmente delle donne.

Osservo che molto di frequente appariscono su giornali e riviste cattoliche, anche dell'A. C., fotografie, che, pur non mostrando nulla di gravemente scandaloso, pure non conservano quel rigore di moda che esigono la morale e le disposizioni vescovili. Ora questo mi pare controproduttivo, perché abitua i lettori a formarsi una mentalità di modo in aperto contrasto col senso del pudore cristiano.

I predicatori e i sacerdoti cosa debbono fare, se con tanta libertà si transige sulle riviste e sui giornali cattolici circa questo punto della modestia del vestito?

Ci sembra sufficiente riportare la domanda. La risposta dev'essere data dalla coscienza di ognuno, specialmente dei responsabili della pubblica moralità e della formazione dei giovani.

UN SACERDOTE feltrino scrive:

Lo scorso anno per espresso invito degli elettricisti ed operai affini chiedevo quale potesse essere il patrono di queste categorie. L'Osservatore girava la domanda a chi volesse fare la proposta per tale protettore, dato che non esiste. Fino ad ora non ho visto nessuna notizia in merito. A mio avviso sarebbe indicatissimo S. Venanzio martire di Camerino, la cui festa cade il 18 maggio.

La vita di questo martire, il genero di martirio e gli elementi che nel suo martirio appaiono mi sembrano avere una stretta attinenza con la vita di tale classe di operai.

Veda codesta spettabile Direzione di esaminare la cosa, di proporre le sue osservazioni e, se fosse il caso, di lanciare un appello, perché quanto prima si possa affrontare questi professionisti sotto l'egida di tale santo.

La questione è ancora aperta. Chi vuole intervenga.

« MII » O « MICHI » ?

Un gruppo di studenti di Cortemaggiore ha posto a Mons. Bacci alcune domande, e cioè:

1. Se esiste e, in tal caso, qual è il decreto di S. Pio X, con cui prescrive la pronuncia gutturale — michi — e nichil — di mihi e nihil.
2. Conserva valore, e quale, oggi giorno tale prescrizione?
3. Quale l'uso più comune e attualmente raccomandato?

Mons. Bacci, da noi interpellato, ha così cortesemente risposto: Esiste un documento pontificio « Motu proprio » di S. Pio X indirizzato al Card. Dubois Arcivescovo di Parigi in data 10-7-1912 (confronta « Acta Apostolicae Sedis » volume IV, pag. 577-578). S. Pio X esorta a pronunciare il « latino liturgico » secondo la pronuncia romana. Si noti bene che l'invito del Papa prescindeva da ogni questione scientifica. Era solo una norma disciplinare che naturalmente conserva ancora valore.

A proposito della pronuncia latina, il mondo degli studiosi è diviso e infinite discussioni vengono approntate. Non si può quindi dire ancora una parola definitiva. Sulla questione specifica del « mihi » e « nihil », la retta pronuncia evita il « michi » e « nichil », ma aspira l'acea.

ORDINI CAVALLERESCHI

ABBONATO GUIDO ORSINI - GALLARATE — Chiede se un Ordine equestre, cui si vantano di appartenere alcuni suoi conoscenti, sia pontificio e comunque ancora legalmente esistente.

L'Ordine cui Ella si riferisce non è riconosciuto dalla Santa Sede e tanto meno ha la qualifica di « Pontificio ». Legga quanto è stato pubblicato su « L'Osservatore Romano » del 22 marzo 1953 a proposito del « sorgere di pretesi Ordini cavallereschi ». Quello da Lei citato figura al primo posto di un lungo elenco che il giornale riporta a titolo di esempio...

Per quanto riguarda l'Italia, l'Ordine rientra tra quelli di cui si occupa l'art. 8 della Legge 3 marzo 1951 n. 178 pubblicata sul n. 73 della « Gazzetta Ufficiale » in data 30 marzo dello stesso anno. L'articolo in parola vieta non solo il conferimento di simili onorificenze, ma anche l'uso di esse.

ABBONATO D. ANSELMINO ERMENEGILDO - TORRAZZO BIELLESE — Desidera notizie sulla « Croce Lateranense » e domanda se, agli insigniti, spetti il titolo di « Cavaliere ».

La « Croce Lateranense » viene conferita, ai fedeli di ambo i sessi che se ne stiano resi in qualche modo meritevoli, dal Capitolo dell'Arcibasilica di S. Giovanni in Laterano.

E' stata istituita da Leone XIII il 18 febbraio 1903. Gli insigniti non hanno diritti ad alcun titolo cavalleresco.

T. MINELLO - BARI, si meraviglia che della suddetta Croce, secondo quanto ha letto su un giornale illustrato, sia stato fatto un conferimento inconsueto, a suo giudizio.

Risponde per noi il trafilico che il 30 dicembre dello scorso anno è comparso su « L'Osservatore Romano » e che crediamo utile riportare integralmente: « Accade tuttora di vedere attribuita, con una certa frequenza, la qualifica di "Pontifica" a questa e quella distinzione, che risultano, invece, di natura e origine diverse. »

In tale errore è inciso un giornale romano del pomeriggio, il quale, con molti particolari, ha dato l'annuncio di un inconsueto conferimento della Suprema decorazione di Gran Croce d'Oro Pontificia Lateranense di prima classe: « rara ed ambitissima insigna », aggiunge il giornale.

A parte ogni altra considerazione, crediamo opportuno rilevare come anche in questo caso l'uso del titolo "Pontifica" è arbitrario e insistente, non trattandosi affatto di una Onorificenza pontificia.

Del resto le stesse espressioni pompose ed inesatte che il giornale romano adopera, quasi a sostegno della sua notizia, già di per sé confermano l'improprietà con cui si è voluta designare la su riferita distinzione ».

RADIO VATICANA

POGGI INNOCENTE - CERIALE — Non riesco a captare qui a Savona l'emittente Radio Vaticana. Vorrei ascoltare Radio-Quaresima delle 19.30 e per quanto abbia un apparecchio a cinque valvole e sia dotato di molta pazienza non mi è consentito di ricevere alcun suono. Come mai?

La « Radio-Quaresima » delle ore 19.30 viene trasmessa sulle sole onde medie di metri 196 e 384, ma con trasmettitori di piccola potenza, che possono irradiare fino a una distanza di 150-200 km. intorno a Roma. Solo per un fortuito gioco tra onde, ionosfera, incidenza, questa trasmissione potrebbe essere ascoltata più lontano. Nel cuore della notte le onde medie vanno a più grande distanza, ma sempre in proporzione della potenza del trasmettitore. Un potente trasmettitore a onde medie entrerà in funzione tra alcuni mesi. Avendo la potenza di 120 kw., anziché dei 5 kw. attuali, la ascoltazione sarà assicurata, di sera, anche per Savona.

Nel frattempo il Sig. Poggi potrebbe tentare di ascoltare la Radio Vaticana alle ore 14.30 sulle onde corte nella gamma dei metri 48, 41, 31.

Facciamo notare che anche l'ascoltazione sulle onde corte è difficilezza in Italia, poiché la Radio Vaticana fu fondata per collegare la S. Sede con Paesi lontanissimi.

Ma per i nuovi impianti in costruzione, che comprendono anche trasmettitori ad onde corte della potenza di 100 kw., son previste antenne direttive tali che possono convogliare l'energia a determinati Paesi. Una buona antenna è stabilita anche per il Nord-Italia ed altre per altre direzioni.

Per il momento occorre dunque che l'amico di Savona e di altre città egualmente distanti, tenti sulle onde corte... ed aspetti l'entrata in funzione dei nuovi impianti.

Non si preoccupi del suo apparecchio che certamente... parlerebbe, se gli giungessero le parole dall'alto. Tra alcuni mesi, allora.

delle parti. In alcuni casi vi sono dei contratti di lavoro, i quali obbligano tutti gli enti che aderiscono alla Federazione o Confederazione che ha stipulato il contratto collettivo; alcuni enti, pur non essendo obbligati all'osservanza di alcun contratto collettivo di lavoro, lo osservano ugualmente o anche vi fanno riferimento nei loro regolamenti (nel qual caso il contratto collettivo diviene obbligatorio per l'ente in forza del richiamo stesso). E' in ogni caso da tener presente l'art. 36 della Costituzione.

Molti sacerdoti ci domandano chiarimenti circa le pratiche da svolgere presso le autorità governative per ottenere contributi, indennizzi, sovvenzioni varie.

Nell'impossibilità di rispondere singolarmente alle centinaia di quesiti che ci giungono, invitiamo i richiedenti a rivolgersi alla rispettiva Curia diocesana, che fornirà loro tutti i chiarimenti del caso: in gran parte si tratta di pratiche che devono essere svolte tramite la Curia diocesana e quindi qualsiasi iniziativa del singolo sacerdote interessato non avrebbe alcun esito.

A qualcuno dei quesiti risponderemo singolarmente, come lo spazio ce lo permetterà.

Alla prima domanda la risposta non può essere che negativa, data la tassativa disposizione del can. 569 § 1 del Codice di diritto canonico, che prescrive sempre di fare la cessione dell'amministrazione, senza distinguere secondo la natura o la quantità dei beni.

Alla seconda domanda è da rispondere affermativamente, dato che nessuna legge canonica vieta di fare una tale cessione durante la professione semplice, anzi in alcuni casi è obbligatorio farla (p. es. se non si è fatta prima per mancanza di beni, o se sopravvengono altri beni). Anzi si può senz'altro rispondere che vi è obbligo di pro-

NOI VOI

per

UN ELETTO STUOLO DI COMPETENTI RISPOSERÀ ALLE MOLTE DOMANDE CHE CI VENGONO RIVOLTE. TUTTI POSSONO SCRIVERCI E TUTTI AVRANNO UNA RISPOSTA

Sono stati consultati Mons. Dante, Mons. Fallani, P. Spiazzi, e i dotti Alessandrini, Bofondi, Ciaprotti, Gessi, Piazza, Morelli. Per maggiori chiarimenti scrivere: « Osservatore della Domenica » - Noi per Voi - casella postale 96-b

Emigrazione

A. F. - Forlì — Quali sono le norme che regolano la cittadinanza in Argentina degli stranieri?

Un progetto di legge del Governo argentino precisa che « si lascia allo straniero l'assoluta libertà di respingere la nazionalità che gli viene offerta senza stabilire effetti o differenze che in qualsiasi modo possano menomare la egualianza civile proclamata con spirito ospitale dall'art. 31 della Costituzione ».

E' chiaro, quindi, che gli italiani emigrati in Argentina, dopo cinque anni di soggiorno possono accettare la cittadinanza locale, ma possono anche non accettarla, continuando tuttavia ad esplicare la loro attività e a godere dei loro diritti.

L. F. - Firenze — Domanda se è stata approvata la legge per l'indennizzo dei beni confiscati all'estero.

La Commissione Finanza e Tesoro del Senato ha approvato in sede deliberante il 22 ottobre scorso, il testo della legge che autorizza la corresponsione di un indennizzo ai titolari di beni, diritti e interessi italiani esistenti all'estero, confiscati per effetto degli articoli 74 e 79 del trattato di pace.

La legge era stata già votata dalla Camera il 30 settembre scorso.

I connazionali, che in passato investirono all'estero il loro lavoro e la loro attività industriale e commerciale, subendo a causa della guerra la confisca delle aziende e dei beni da parte delle potenze敌对的, quali la Russia, la Romania, la Bulgaria, la Jugoslavia, la Albania, l'Etiopia e la Grecia potranno essere finalmente indennizzati del danno loro arreccato.

Poiché il valore delle confische ha contribuito a diminuire il totale delle somme richieste a titolo di indennizzo di guerra dagli Stati vincitori all'Italia col Trattato di pace di Parigi, lo stesso Trattato di pace agli articoli 74 e 79 ha imposto al Governo italiano di risarcire i propri cittadini, che con i loro beni hanno decurtato l'onere ricadente sull'intera nazione.

Le modalità di applicazione di tale diritto di rivalsa risultano ora stabilite dalla legge recentemente approvata.

A. M. - Bologna — Ha avuto sentore di richieste di operai per l'Olanda. Gradirebbe, se possibile, notizie anche sul salario.

Effettivamente si è prospettata l'eventualità della richiesta, da parte dell'Olanda, di un nucleo di lavoratori italiani dell'edilizia e per i cantieri navali.

La questione è ancora all'esame degli Organi competenti italiani e olandesi, e se sarà favorevolmente risolta, un certo numero di operai qualificati italiani potrà temporaneamente trovare lavoro in Olanda. Le categorie richieste riguardano, per i lavori edili, muratori, per i quali il compenso è di lire italiane 197 l'ora, stuccatori (L. 215 l'ora), carpentieri per opere in cemento armato (L. 182 l'ora), ferraioli per opere in cemento armato (L. 182 l'ora), terrazzieri (L. 208 l'ora) e, per le costruzioni navali, ferrai, il cui compenso per ora lavorativa è di lire italiane 197 e saldatore (salidatura elettrica), con uguale compenso orario.

Il lavoro in tariffa è suscettibile di un aumento del 10 per cento aumentabile fino al 35 per cento, previo consenso del Collegio statale degli Arbitri del Lavoro. Il lavoro straordinario, oltre il numero delle ore stabiliti, 48 per settimana, è compensato con un aumento del 25 per cento.

UN GRAFOLOGO

P. R. 1917 (Lucca) — La sua intelligenza è originale e, secondo me, riesce piuttosto nella pittura a base psicologica; ma può notevolmente emergere in qualunque arte. Deve cercare di non caricare troppo le tinte e, di conseguire una maggiore naturalezza in tutto. Non difetta di bontà ed amabilità, ma ha qualche infiltrazione di stranezza e talora, benché devoto e sottomesso, può sentire i morsi dell'invidia e della gelosia. Anche la sensualità ha in lei le sue strane impellenze; ma mi preme avvertirla di badare soprattutto a non cadere nell'opportunismo o in una vita di rilassatezza e di comodo.

OTELLO (Aosta) — Lei si trova in un momento di molta depressione; ma è anche vero che per temperamento non è mai del tutto esente da depressione e malinconia, essendo un tipo molto affettivo, dotato di una certa austerità, ma, per tenerezza e slancio, piuttosto passionale nella sua affettività. Si tenga molto occupato e accetti le contrarietà della vita con serena e cristiana forza. Suo figlio è alquanto irrequieto ed ipersensibile, facilmente irritabile e impaziente; ma certamente si calmerà e diverrà più fermo di carattere, giacché non manca di forza critica e perspicacia. Lo lasci alla scuola militare di marina e frequenti pure il liceo: riuscirà.

S. P. ASTOR — Molti tratti grafici della sua scrittura si rassomigliano stranamente agli arnesi del suo mestiere e precipuamente alle scarpe. Lei crederà che io scherzi per rispondere facilmente al suo tono faceto. No. Benché siamo ambedue buffoncelli (lei più di me; grafia profusa la sua con molti contrasti sprigionanti il ridicolo), parlo con serietà. E' certamente un carattere affettivo, passionale ipersensibile, molto strano. Può far del bene ugualmente e giungere ad alta perfezione tanto nel campo strettamente spirituale e religioso, che nel campo umano e professionale. Ma il suo non è per natura un bel carattere: caparbietà e remissività; avarizia e generosità; coraggio e paura; presunzione e vigliaccheria; verbosità e taciturnità scontrosa; dolcezza ed aggressività. Ma, come dice lei, « lasciamola lì ». La sua intelligenza è piuttosto acuta, ha spunti e slanci del tutto personali ed originali. Vedò che aiutato da essa e da spirito di perfezionamento lei raggiungerà la sua meta, purché non fantastichi troppo o troppo si abbandoni alla impressionabilità.

GINO RAIMONDI — Non sono il famoso grafologo P. Girolamo Moretti, ma lo ritengo degno della sua fama, fondata su una potenzialità psicologica assolutamente eccezionale. Lei tende all'osservazione minuta e penetrante per acutezza e finezza intellettuale. Ha una gran forza di assimilazione con qualche maniera di originalità resa talora effettiva da entusiasmo e ardore psichico, anche se talora possa incappare in qualche cavillo e minuziosità. E' un'indole affettiva, semplice, modesta, bonaria, remissa. Tuttavia, ha della tenacia e del risentimento che moderando la cervechezza eccessiva pongono il soggetto (quando lo pongono) in un curioso equilibrio di opposte tendenze. Neppure la sua modestia, come lei ben sa, difetta di amor proprio e presunzione; ma tale impostazione caratterologica, può rendere meno arduo l'esercizio delle virtù cristiane.

ROMANO MORELLI

SI ritorna a parlare di scandali nel campionato di calcio. E si è ritornati a parlarne con quella compiacenza — specie da parte di certi giornali — e con quel gusto dei particolari che sembrano la caratteristica di questi nostri tempi desiderosi di torbide emozioni.

La polizia dirà quel che c'è di vero e di reale nei rapporti tra il «Milan» ed il sig. Nando Panciroli che andava in giro a comprare giocatori perché tifoso della squadra rosso-nera. L'episodio può servire a noi solo come occasione per rammaricarsi di certi inquinamenti che si sono verificati nello sport e che sono potuti avvenire perché c'è ancora gente convinta della bontà di quella turpe massima secondo cui il fine giustifica i mezzi; e per aggiungere a questo un altro rammarico, collegato però strettamente con il primo. E cioè che l'accusa contro il «Milan» è partita dagli ambienti di una squadra che nel passato ebbe a giovanssi proprio del comportamento cavalleresco dei rosso-neri. Questi, all'ultima giornata del campionato 1950-51, erano già sicuri campioni d'Italia. Dovevano giuocare solo con la squadra della società donde è indirettamente venuta l'insinuazione di questi giorni. Ebbene, tutti videro chiaramente che quel giorno i milanisti non si impegnarono affatto in modo da far vincere i loro avversari, dato che questi erano in pericolo di retrocessione.

La squadra non si salvò lo stesso, nonostante la vittoria, ma il gesto rimase ugualmente. Fu ricambiato con lo svolgimento di una partita amichevole e con la pubblicazione di quella lettera del sig. Panciroli che ha dato stura allo scandalo di questi giorni.

Non basta, ma proprio in quegli stessi ambienti dove è stata consigliata la pubblicazione di questa lettera (lettera in cui si assicurava un dirigente del «Milan» che un certo giocatore era disposto a non impegnarsi, per 600.000 lire, nel prossimo incontro che attendeva i

SCANDALI NEL CAMPIONATO

rossi-neri), qualche anno fa era maturata l'idea di convincere un arbitro a favorire la squadra locale nel difficile incontro con il «Novara». L'arbitro acconsentì, ma fu talmente maldestro nel suo favoreggiamiento che tutti se ne accorsero, e da quella volta egli non poté più scendere in campo.

Questi sommari ricordi dovrebbero ammonire tutti i dirigenti di società a non fare gli scandalizzati, ma soprattutto ad imporsi un reciproco corretto comportamento. Anche per far dimenticare un passato che, più o meno, colpisce tutte le squadre, tanto da poter veramente dire che non esiste alcuna società in grado di scagliare la prima pietra perché priva di peccatucci.

Vogliamo fare una rievocazione di piccoli e grandi scandali del passato, scoppiati nel gioco del calcio. Bisogna risalire molto indietro negli anni e tornare al periodo cosiddetto «eroico» del calcio italiano. Il presidente del «Genoa» aveva promesso mille lire per ciascuno agli attaccanti Sardi e Santamaría perché passassero dalla «Doria» al sodalizio rosso-blu. Poiché al momento del pagamento non aveva denaro in contanti, firmò due assegni. I giocatori si recarono in banca per incassarli, ma incapparono in un cassiere doriano per la pelle. Costui comprese tutto, rinvio con una scusa il pagamento al giorno dopo e nel frattempo fece fotografare gli assegni.

Queste fotografie finirono naturalmente sui tavoli della Federazione la quale intentò un vero e proprio processo al «Genoa». Questo processo si tenne davanti a tutti i dirigenti di società, in una città piemontese, e come giudici aveva le massime autorità federali. Il «Genoa» fu assolto perché un suo diri-

gente seppe capovolgere le carte in tavola. In una appassionata arringa difensiva, dimostrò che non c'era nulla di male offrire del denaro a due giocatori disoccupati. Tutte le società, quando cartellinavano un giocatore, non gli offrivano anche la possibilità di avere un impiego per vivere? (Si era allora ai tempi del dilettantismo). Ebbene, il «Genoa» aveva invano cercato un posto per Sardi e Santamaría. Non avendolo trovato aveva dato mille lire a ciascuno dei due giocatori perché si potessero mettere insieme ed aprire un negoziotto.

Da allora il denaro entrò ufficialmente nel gioco del calcio e gli venne dato un nome: «mancato guadagno». Era un «mancato guadagno», cioè una specie di risarcimento spese ai giocatori, che in taluni casi raggiunse le otto mila lire al mese, qualcosa come mezzo milione di oggi. E ci furono tante poche proteste, allora, che l'unico a rimetterci fu proprio il cassiere doriano, il quale venne licenziato per violazione del segreto professionale.

I dirigenti di società avevano trovato che il denaro, abilmente maneggiato, poteva diventare un valido strumento per rinforzare la squadra, e non si fecero pregare per spenderlo a torto o a ragione.

Una società che si avvalse di questi sistemi fu, sempre sul filo del rasoio della correttezza formale, proprio la «signore del calcio italiano», cioè la «Juventus». Il suo presidente nel 1923 riuscì a persuadere Virginio Rosetta a lasciare la «Pro-Vercelli» per diventare terzino della squadra bianco-nera assicurandogli un regolare stipendio mensile, magari come impiegato della FIAT. I vercellesi si irritarono e portarono la questione davanti

al Consiglio Federale negando il nulla-osta a Rosetta. Qualche mese dopo però il nulla-osta fu concesso perché — come si seppe in seguito — i «provinciali» avevano accettato dai cittadini un indennizzo di 50.000 lire che sarebbero poco meno di 5 milioni di oggi.

Un altro memorabile scandalo trovò la società bianco-nera implicata indirettamente e l'altro glorioso sodalizio torinese, proprio il «Torino», con le mani nel sacco. Era da poco finito il campionato 1926-27 vinto dai granata. Un giornale milanese, «Lo Sport», scrisse che qualche irregolarità aveva viziato il torneo. Di rincalzo venne un settimanale romano, il «Tifone» (lo stesso che ha aperto lo scandalo di questi giorni contro il «Milan»), il quale parlò apertamente di «mancato guadagno». La Federazione fece finta di nulla, ma iniziò un'inchiesta segreta. In seguito alle rivelazioni di un giornalista e di uno studente, si apprese che il terzino della «Juventus», Luigi Allemandi, aveva ricevuto, alla vigilia della partita fra la sua squadra ed il «Torino», la promessa di un dirigente granata che gli sarebbero state consegnate 50.000 lire se avesse giuocato male contribuendo al successo della squadra avversaria. Allemandi accettò ed intascò metà della somma. Al termine della partita intascò la altra metà, nonostante fosse stato fra i migliori in campo.

Ottenute le prove, Allemandi e il dirigente granata confessarono. Il titolo di campione fu tolto al «Torino», i suoi dirigenti ed Allemandi di vennero squalificati a vita. Dopo qualche anno il terzino venne però ammesso e poté tornare a giuocare. Da allora in poi si comportò esemplarmente, tanto che divenne persino capitano della «Na-

zionale» e campione del mondo nel 1934 a Roma.

L'elenco dei casi di corruzione non si arresta qui. Anche negli anni seguenti si continuò a vociferare di «partite comprate» e di giocatori ed arbitri venduti. Talvolta erano chiacchiere, ma tal'altra si trattava di fatti veri anche se non comprovabili.

Di tanto in tanto però appariva qualche secco comunicato che distanziava una squadra all'ultimo posto per accertato tentativo di corruzione, anche se generalmente si trattava di compagni delle serie inferiori. Non più tardi di tre anni fa, nel dicembre, vi furono drastici provvedimenti contro alcune società meridionali. Due anni or sono il Presidente della Lega Nazionale annunciò che era stato scoperto un mediatore di loschi affari fra squadre di calcio e denunciato alla polizia, sebbene il codice penale non contenga alcun articolo contro chi offre danaro a giocatori per farli giuocare male. Ci sarebbe la categoria della corruzione di impiegato o funzionario. Ma siccome i giocatori non sono ufficialmente professionisti, così i tribunali non possono far nulla, a meno che non si cada nella cauzione, come sembra il recente caso del «Milan», per cui il reato assume una diversa fisionomia.

Per tutti questi scandali noi non ci turbiamo troppo. Di solito, chi si straccia le vesti in simili casi è colui che ha la coscienza sporca. E poi bisogna avere il coraggio di ammettere che se il denaro viene speso, non per curare gli impianti e la preparazione tecnica e morale degli atleti, ma per corrompere lo avversario, vuol dire che chi lo dà profumatamente, cioè il pubblico, non è capace di rifiutarlo al momento buono. Togliete a certi dirigenti i mezzi, e vedrete che anche la corruzione finirà per ricadere su chi, spregiudicatamente, ha voluto tentarla.

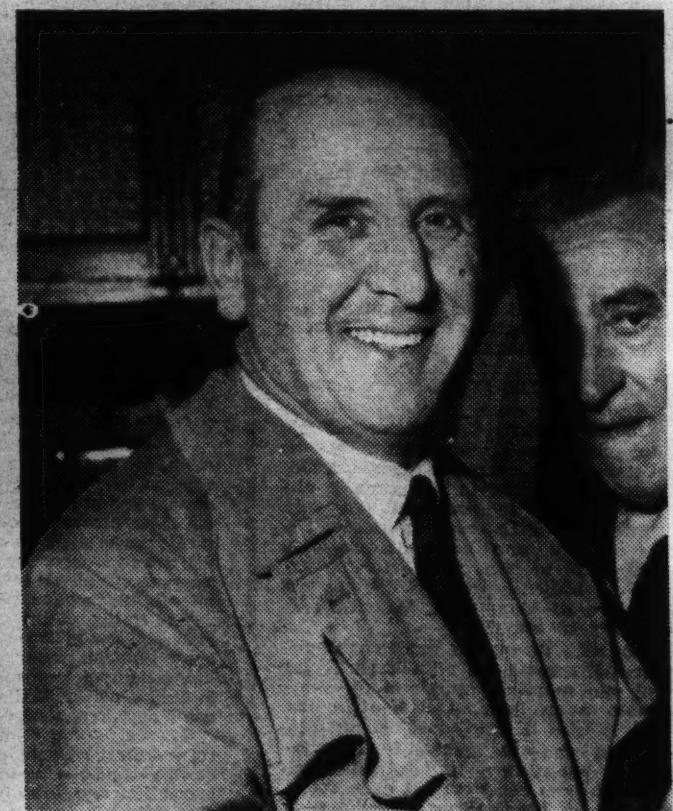
ANTONINO FUGARDI



Foni ha guardato con profonda malinconia la sua squadra mentre a Milano subiva una ennesima sconfitta da parte del Napoli. Stanchezza fisica o disseto morale accusa la squadra dell'Inter, già brillante campione d'Italia?



Czeizler, dopo aver lasciato la guida tecnica della Nazionale, dirige la Sampdoria. La squadra genovese è tra le prime nella zona centrale della classifica, più avanti della rivale Genoa che è rimasta tra le squadre pericolanti



Busini sorride, ma non sembra molto convinto. Il Milan, da lui diretto, ha navigato tra burrasche e sconfitte ed ha sentito il passo delle due squadre inseguitorie. Lo scudetto ora è sicuro, ma le lodi di tutti vanno all'Udinese

Mons. Scalabrini è vivo in America

(Continuazione della terza pagina)

sità alle quali abbiamo accennato. Fu un duro lavoro. Costruirono Chiese, Rettorie, Scuole, facendo debiti; li pagarono faticosamente con denaro offerto dagli stessi immigrati italiani, rieducati nel dovere di sostenere convenientemente la propria Chiesa; ma si dovettero attendere pazientemente che passassero anni e anni, prima che essi potessero offrire ai loro Parrocchie delle offerte sostanziose e regolari. Eppure gli Scalabriniani sono riusciti. Nel 1901 Mons. Helder, un sacerdote tedesco residente a Nuova York, ebbe a dire personalmente a Monsignor Scalabrini: «Dobbiamo ringraziarti in ginocchio del bene che voi ci avete fatto. Prima che venissero i vostri compagni, noi credeva-

mo gli italiani refrattari a qualunque propaganda di bene, e quindi li abbandonavamo al loro destino. Dobbiamo oggi riconoscere che la Colonia italiana è la migliore di tutte le altre...».

In questo riconoscimento è comprenduto tutto il successo degli Scalabriniani negli Stati Uniti. Essi fondarono una Parrocchia dietro l'altra; già nel 1905 erano funzionanti venti Parrocchie; altre venti vennero fondate in seguito. Ai 350 mila italiani presenti negli S. U. se ne aggiunsero entro il 1924 altri quattro milioni e mezzo circa. Gli immigrati tornarono felici alla loro Chiesa, respirando la loro aria; e nello stesso tempo si sentirono difesi nei loro diritti, assistiti nel loro processo graduale di americaniz-

azione, senza perdere la freschezza della loro tradizione cattolica; potettero difendersi dallo sfruttamento sistematico, si sentirono più forti perché protetti da abusi di ogni natura; vennero sollevati dalla preoccupazione dell'educazione dei loro figli, perché gli Scalabriniani pensarono alla seconda generazione, seguendola, raddrizzandola, dando ai giovani nati in una seconda patria la coscienza della civiltà, della cultura, della tradizione italiana. Questa seconda generazione costituisce oggi la più solida base della Chiesa cattolica americana.

Oggi gli Scalabriniani possono essere fieri della loro opera. Sono cinquant'anni dalla morte di Monsignor Scalabrini (1° giugno 1905); e le colonie italo-americane sono

oggi vitali e robuste; le Chiese italiane fiorenti; le 36 Parrocchie Scalabriniane hanno tutte una scuola annessa; nei Seminari Scalabriniani si coltivano le vocazioni; a Villa Scalabrin i vecchi italiani trovano riposo e conforto; con l'«American Committee on Italian Migration» nato nel 1952 si vuol influire sulla opinione pubblica americana per facilitare il passaggio di leggi in favore di un incremento sensibile della immigrazione italiana, per assistere spiritualmente e materialmente i nuovi immigrati. E l'opera degli Scalabriniani continua e continuerà; essi sono pronti ad assumersi nuovi impegni negli S. U., nel Canada, dovunque possa essere richiesta la loro opera. Hanno ormai un'esperienza grandiosa e preziosa e molte felici realizzazioni al loro attivo; possono continuare quella opera che Mr. Paul Fuller definì nel 1901 alla presenza dello stesso Mons. Scalabrini, «non solo un'opera di pietà, ma di santa Sapienza».

MARIO DINI

I lavori in corso di restaurazione al
PANTHEON
ARCO DI COSTANTINO

sono opera della S.r.l. CARBEN - ROMA - Via Valle Camena, 2 - t. 776.060. Ditta specializzata in ogni restauro d'opere d'arte. Marmi e pietre in genere - Architetture e sculture - Mosaici - Affreschi. Sistema brevettato CARMINE BENEDINI

E C Z E M A
Sporziosi - Sicosi - Crosta lattea
Una nuova cura con la TINTURA BONASSI - Guarigioni documentate
Chiedere Opuscolo «O» Gratuito al Laboratorio EON/SS - Via Bidone 25 Torino
Aut. ACIS N. 72588

Il giorno 7 si è riunita nel palazzo apostolico vaticano, alla presenza del Sommo Pontefice, la Congregazione dei Riti generale nel corso della quale i Cardinali, i prelati ufficiali e i consultori teologi hanno dato il loro voto sul martirio dei Santi di Dio uccisi a Laval nel 1794 durante la rivoluzione francese, e sui miracoli operati per intercessione del Servo di Dio Marcellino Champagnat, francese (1789-1840), fondatore dell'Istituto dei Fratelli Maristi.

I Martiri di Laval, quattordici sacerdoti e un religioso e quattro donne, furono uccisi per non aver, i primi, voluto prestare il giuramento alla Costituzione civile imposto al clero dalla Rivoluzione, e per essere rimaste ferme nella loro fede, le altre.

I miracoli dovuti all'intercessione del Servo di Dio Champagnat, sono avvenuti uno a Betafo, nel Madagascar, dove Giovanni Amato Rainavo guarì da meningite cerebro-spina; e l'altro a Portland, negli Stati Uniti, dove Giorgina Grondin fu sanata da cancro al pancreas.

Dopo il voto, il Sommo Pontefice ordinava la lettura e la promulgazione dei relativi decreti.

Le solenni ceremonie di beatificazione si terranno in San Pietro il 29 maggio, per il Servo di Dio Champagnat, e il 19 giugno per i Martiri di Laval.

IL NUOVO MAESTRO DEL SACRO PALAZZO

A succedere al padre Michele Browne — eletto, com'è noto, l'11 aprile Maestro Generale dell'Ordine Domenicano — nella carica di Maestro del Sacro Palazzo, il Papa ha chiamato il padre Luigi Ciappi, dello stesso Ordine Domenicano, nominandolo, in pari tempo, teologo della Segreteria di Stato, «ad personam» e «durante munere», cioè per tutto il tempo che sarà Maestro del Sacro Palazzo.

Il padre Ciappi è nato a Firenze 46 anni fa; laureato in teologia, ha insegnato teologia dogmatica e morale al Pontificio Ateneo « Angelicum », del quale era anche Decano della Facoltà teologica.

Autore di numerose pubblicazioni e collaboratore di autorevoli riviste, ha provveduto alla riedizione, in 22 volumi, delle opere del celebre predicatore di Notre Dame di Parigi, padre Giacomo Monsabré (1827-1907). Parla, inoltre, le lingue francesi, inglese, tedesca, spagnola e portoghese.

L'origine dell'ufficio di Maestro del Sacro Palazzo risale al pontificato di Innocenzo IV il quale, nel 1246, istituì presso la sua Corte — che allora si trovava a Lione — una scuola di teologia e di diritto canonico e civile che seguiva la Corte dovunque si recasse e ciò nell'interesse di quanti da tutto il mondo confluivano alla Sede Apostolica e degli stessi membri della Curia. Il primo a rivestire tale carica — col titolo di docente presso la Sede Apostolica — fu il domenicano Bartolomeo da Vicenza o da Breganza, promosso, poi, nel 1252, Vescovo di Limassol (Cipro).

L'espressione « Maestro del Sacro Palazzo » si trova per la prima volta in documenti del sec. XIV.

Cessata, poi, l'attività della scuola, il Maestro rimase come teologo di fiducia del Papa; egli è pure consultore del S. Uffizio e prelato ufficiale della Congregazione dei Riti. Fa parte della Famiglia Pontificia e, pertanto, accompagna il Sommo Pontefice nelle Cappelle Papali e nelle funzioni e udienze solenni, e abita in Vaticano.

UN LIBRO FRANCESE ALL'INDICE

La Congregazione del S. Uffizio ha pubblicato un decreto — recante la data del 27 aprile 1955 — col quale il volume della francese Marcelle de Jouvenel intitolato « Au diapason du ciel » (introduzione di Gabriel Marcel) viene inserito nell'indice dei libri proibiti.

In una nota dedicata al decreto, « L'Osservatore Romano » rileva che la De Jouvenel ha sentito il bisogno di elevarsi « au diapason du ciel » per conversare, attraverso la propria scrittura che ella dice « automatica », con lo spirito del suo defunto figlio, Rolando, e avere con lui una specie di supplementare comunione di vita. La penna che ella crede mossa da un'indefinibile forza estranea, scivola e imprime sulla carta esortazioni provenienti dal figliuolo vivo ancora « nell'aldilà » e invitanti la madre a menare una condotta intensamente spirituale, a lei prima estranea e ignota. L'autrice descrive pure apparizioni di stelle e di punti luminosi e predizioni da lei attribuiti all'azione invisibile del suo Rolando.

Il noto filosofo esistenzialista Gabriel Marcel ha creduto avallare con la sua autorità il libro della De Jouvenel suggerendone il titolo « Au diapason du ciel » e premettendovi un'introduzione nella quale esprime chiaramente la sua solidarietà con le idee e i sentimenti di questa madre e tenta di

chiarirne il recondito significato spirituale. Il Marcel propende ad ammettere la realtà oggettiva dei fatti riferiti dalla De Jouvenel. Pur avvertendo i danni derivanti dalle pratiche dirette ad avere comunicazioni coi defunti, egli pensa che un cattolico vi può ricorrere col permesso del proprio direttore spirituale per non soccombere alle tentazioni contro la fede e per non cadere in un pessimismo desolante allorché la morte lo priva delle persone più care. Dispiace sottolineare tali affermazioni nelle pagine d'un filosofo cattolico!

Che dire poi del contenuto e del valore di questi messaggi d'oltre tomba? A parte la forma inesplorabile dell'infuso psico-fisico dell'anima del figlio defunto su quella della madre superstite, si resta sorpresi della serqua d'errori grossolani in materia religiosa: manca in tali misteriose comunicazioni il concetto della spiritualità e immortalità della anima, del peccato e della Redenzione, della vita futura. Le pietose illusioni emanate dalla psiche tormentata della desolata madre di Rolando — come quella che l'aldilà è eguale per tutti, perché l'inferno si soffre ugualmente — impari a sostituire le verità divinamente rivelate, possono danneggiare la fede malferma degli ingenui e degli ignoranti e di molti instabili spiriti della turbata nostra epoca, mossi verso nuove forme di deviazioni mistiche, di magia e di occultismo e anelanti a prolungare oltre la morte i loro rapporti affettuosi con le persone che in vita costituivano la loro gioia intima e forte. Questo stato d'inquietudine, oggi assai diffuso, spiega la rapida diffusione del diario « Au diapason du ciel », con grave danno delle anime.

Valga l'energico provvedimento del S. Uffizio a volgere le coscienze turbate dal dolore alla ricerca di consolazioni vere, profonde, durature, nell'ambito della grande speranza cristiana.

SANDRO CARLETTI

SPORT

IL XXXVIII GIRO D'ITALIA

Parte sabato 14 da Milano il 38° Giro ciclistico d'Italia che dopo aver raggiunto Torino e valicato le Alpi Occidentali, raggiungerà la Francia a Cannes, scenderà in Toscana, Umbria, Lazio e Campania, fino a Napoli, da dove risalire, attraverso l'Appennino, abruzzese, lungo l'Adriatico, fino a Trieste; dalla Città Giuliana, il Giro affronterà le Dolomiti, passando per Cortina d'Ampezzo e Trento e, infine, tornerà a scendere verso Milano dove si concluderà il 5 giugno.

Sono, dunque, 21 giorni di corsa (23, se si contano le due giornate di riposo) durante i quali i corridori dovranno percorrere un totale di 3857 km., suddivisi nelle seguenti 21 tappe:

1°) Milano-Torino (14 maggio): km. 200; piana.

2°) Torino-Cannes (15 maggio): km. 248; montagnosa con i Colli di Tenda (m. 1321), di Bouis (879) e di Braus (995).

3°) Cannes-S. Remo (16 maggio): km. 115; mista con salite a Grasse (335) e Cornice (430).

4°) San Remo-Acqui (17 maggio): km. 199; mista, col S. Bartolomeo (620) e il Col di Nava (930).

5°) Acqui-Genova (18 maggio): km. 173; mista con lo Scoffera (674) e il Caprile (473).

6°) Circuito di Genova (19 maggio): km. 18 a cronometro a squallore.

7°) Genova-Viareggio (20 maggio): mista; con la Ruta (130), il Bracco (615) e La Foce (241). A Viareggio si conclude il primo gruppo di tappe, con il primo riposo del Giro, fissato per il 21 maggio. Per raggiungere Viareggio i corridori percorreranno 1.134 km. e da Viareggio affronteranno il secondo gruppo che è anche il più lungo e che s'inizia con la tappa:

8°) Viareggio-Perugia (22 maggio): km. 244 con arrivo in salita a quota 493.

9°) Perugia-Roma (23 maggio): km. 178, mista, con una sensibile ascesa a Narni di m. 350.

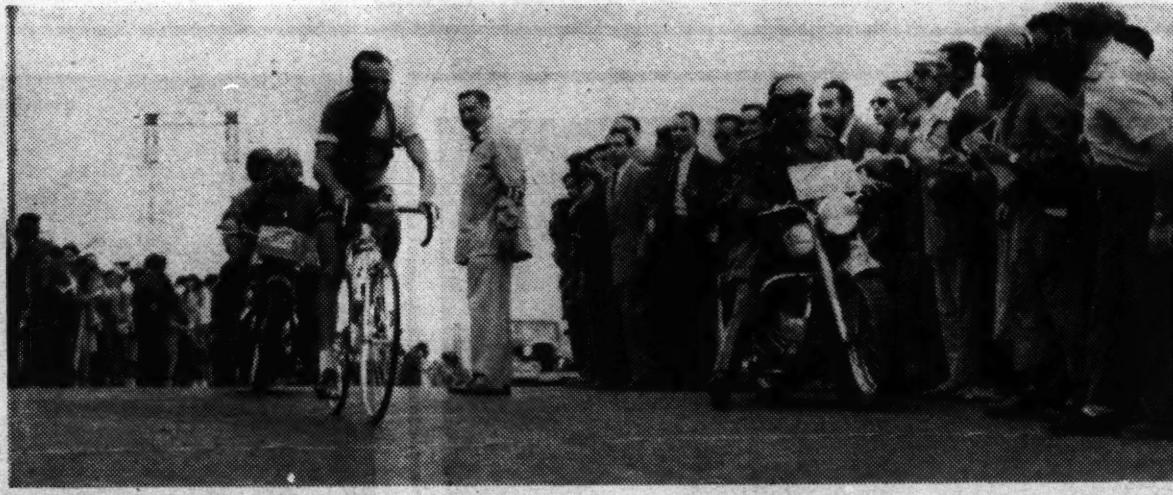
10°) Roma-Frascati, cioè, Circuito dei Campionati mondiali su strada (24 maggio): km. 240 (12 giri del Circuito, con due rampe per ciascun giro).

11°) Roma-Napoli (25 maggio): km. 236, piana.

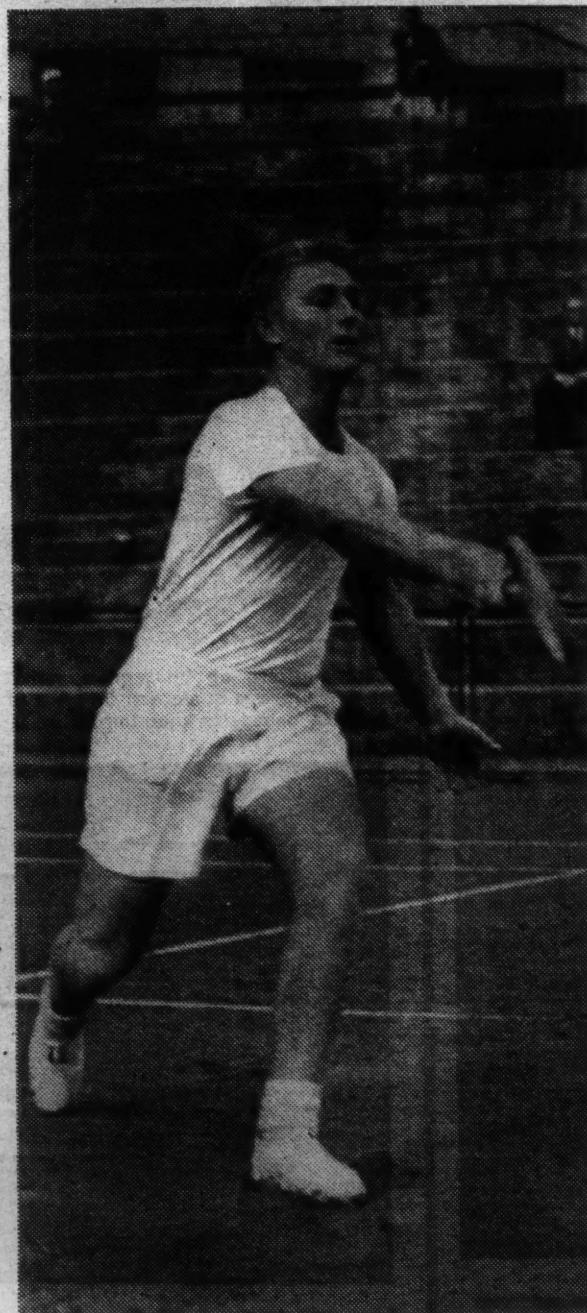
12°) Napoli-Scanno (26 maggio): km. 180, montagnosa, con le salite di Rionero (1.052), del Pian delle Cinque Miglia e di Scanno (1.030).

13°) Scanno-Ancona (27 maggio): km. 251, la più lunga tappa del Giro, con qualche rampa in prossimità dell'arrivo.

14°) Ancona-Cervia (28 maggio): km. 171, mista con la scalata di San Marino (643).



Buratti nel Giro della Spagna è stato il migliore degli italiani, vincendo il Gran Premio della Montagna. Nella classifica generale ha occupato l'8° posto. I corridori italiani hanno vinto molte tappe



Si svolgono a Roma, con pieno successo tecnico ed organizzativo, i campionati internazionali di tennis. Mentre andiamo in macchina, gli italiani Gardini e Merlo, superando rispettivamente lo statunitense Patty e l'argentino Morera, si sono classificati per la finale del torneo che per la prima volta vede di fronte due nostri tennisti, tra i migliori in campo internazionale



Il sig. Panciroli, il sedicente « arbitro » di partite regolate attorno ad un tavolino di caffè, ha ripetutamente scagionato dirigenti e giocatori del Milan, dichiarando che per amore della squadra era disposto a sacrificare milioni. Il Panciroli, di cui se ne sta interessando la Questura di Milano, risulterebbe un disoccupato. Una violenta polemica giornalistica è in corso

15°) Cervia-Ravenna (29 maggio): km. 48, a cronometro individuale.

16°) Ravenna-Lido di Jesolo (30 maggio): Km. 244, piana.

17°) Lido di Jesolo-Trieste (31 maggio): km. 146 con la salita di Opicina sul finale di m. 316.

Col Secondo Riposo a Trieste (1° giugno) si conclude il secondo gruppo di tappe di complessivi km. 1.938 e s'inizia il terzo e ultimo con la tappa:

18°) Trieste-Cortina d'Ampezzo (2 giugno): km. 241, montagnosa, con le scalate della Mauria (1.295), di Pieve di Cadore (878) e di Cortina (1.210).

19°) Cortina d'Ampezzo-Trento (3 giugno): km. 230, montagnosa, con i passi del Falzarego (2.105), del Pordoi (2.239), di Rolle (1.970) e di Broccan (1.616).

20°) Trento-San Pellegrino (4 giugno): km. 214, mista con il Colle di S. Eusebio (574).

21°) Trento-Milano (5 giugno): km. 100, piana.

Ripiegando, le tappe piane sono 6, per un totale di 846 km.; quelle miste 11, con 2.112 km. e 4 di montagna, per complessivi 899 km.

Le tappe superiori ai 200 km. sono 11, 8 quelle fra i 100 e i 200 e 2 quelle a cronometro, inferiori ai 100.

Nel complesso, il Giro non appare eccessivamente severo, sia per la brevità delle tappe, sia per la non troppo rude asprezza dei percorsi montagnosi; non è il caso di formulare giudizi preventivi in proposito; si può, in ogni caso, osservare che la maggior parte dei corridori, nell'edizione dell'anno scorso e in quelle precedenti, hanno sempre dimostrato di non gradire le tappe molto lunghe. Vedremo se, ora che i loro desideri sono stati esauditi, sapranno dare alla manifestazione quel carattere di vivacità agonistica che tutti si attendono.

L'elenco completo dei partecipanti non è ancora ultimato e, quindi, anche perché non sarebbe facile, rinunciamo ai pronostici; è comunque augurabile che il Giro d'Italia serva a mettere in luce la reale situazione del ciclismo italiano, specialmente per quanto riguarda le possibilità dei giovani. E, pertanto, indispensabile che questi s'impegnino seriamente, trascrivendo tutte quelle considerazioni antisportive — anche se economicamente vantaggiose — che troppo spesso hanno stroncato opportune e desiderabili iniziative.

A proposito di partecipanti, infine, vogliamo sottolineare la durata eccezionalmente breve di un proposito di Bartali, il quale, come si ricorderà, annunciando il proprio ritiro dalle corse, affermò che non si sarebbe più interessato di sport, non avrebbe più letto un giornale sportivo e non avrebbe mai seguito una corsa ciclistica. Promessa di marinaio, è il caso di dire, perché Gino, ad appena quattro mesi dall'enunciazione del rinunciario programma, lo ha modificato tanto radicalmente, da accettare l'offerta di un quotidiano, per la quale, non solo seguirà il Giro d'Italia, ma scriverà le sue impressioni sul medesimo. Di modo che fra i « partecipanti » al Giro ci sarà quest'anno ancora una volta Gino, sia pure in veste diversa da quella consueta.

CESARE CARLETTI

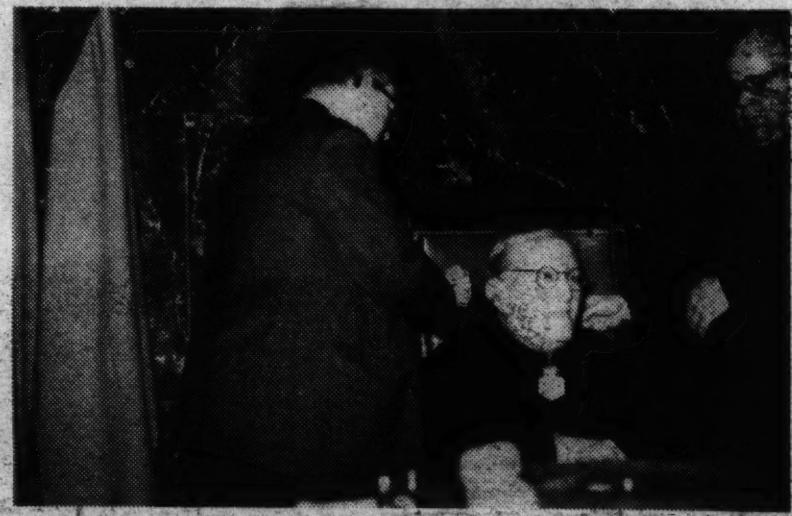
L'OSSErvATORE della DOMENICA



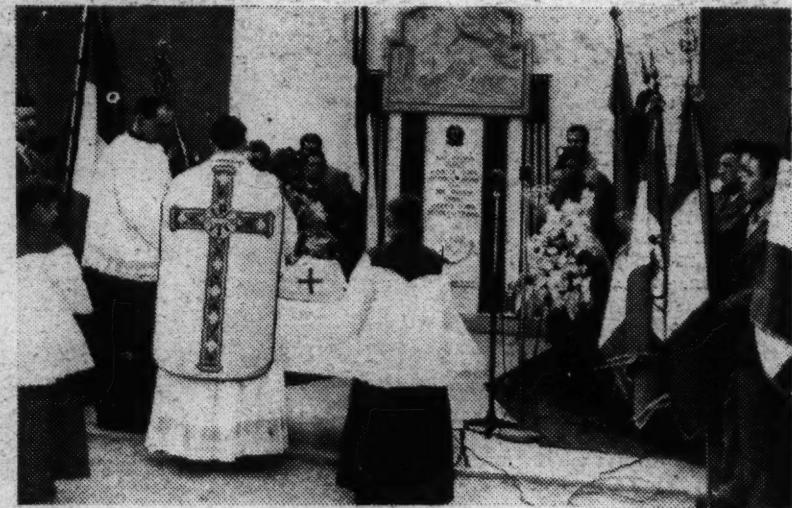
L'iniziativa di curare le tombe dei caduti in guerra, intrapresa dalla Pontificia Opera di Assistenza e dal nostro giornale, durante l'Anno Santo, continua nella associazione delle « Lampade della Fraternità », sorta con il medesimo spirito di amore per unire i vivi, in nome del sacrificio dei morti, in una comune aspirazione di pace. A Roma sono venuti i rappresentanti di molte Nazioni europee per rendere più efficiente l'intesa e da Roma tutti si sono recati a Montecassino dove le lampade sono state poste accanto alla tomba di San Benedetto. L'olio per alimentarle è stato offerto quest'anno dalla città di Milano. L'Abate Rea ha esaltato, nella sua omelia, il significato cristiano delle « Lampade ». NELLE FOTO: il rappresentante del Comune di Milano, ing. Gambelli, porta il suo saluto — L'Abate Rea accende le « lampade » che poi consegnerà alle delegazioni



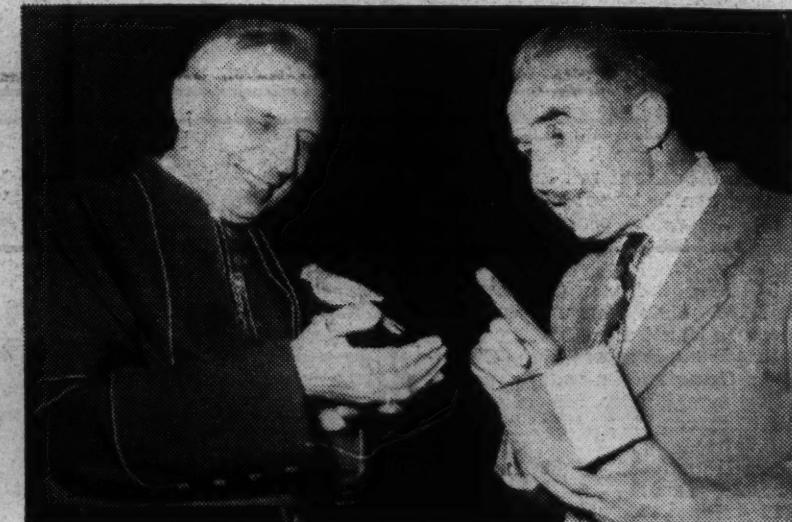
Con l'impiego di parecchie tonnellate di esplosivo un enorme blocco di granito è stato fatto staccare dal Monte Carme nei pressi di Varallo Sesia. Da venti anni resisteva ai ripetuti tentativi dei minatori che cercavano di farlo crollare. La cava, che aveva fornito il materiale per la stazione di Milano, era stata quasi abbandonata. Ora darà lavoro a centinaia di operai



A Padre Gemelli, Rettore Magnifico dell'Università del Sacro Cuore, il Presidente del Consiglio Superiore Spagnolo delle Investigazioni Scientifiche ha dato la medaglia d'oro in segno di riconoscenza per i meriti conseguiti dall'illustre francescano nel campo delle scienze



Nel cimitero di Quaregnon, nel Belgio, alla presenza delle Autorità, delle rappresentanze dell'O.N.A.R.M.O. e di tutte le Associazioni italiane, è stata benedetta una tomba a ricordo degli italiani vittime del lavoro



L'ex ergastolano Galli, dopo trentatre anni di carcere, ritorna alla vita civile, graziatore dal Presidente Einaudi. Ha voluto ringraziare personalmente Sua Eminenza il Cardinale Lercaro — che si interessò per fargli ottenere la grazia — e gli ha regalato un cardellino che gli fu compagno fedele nelle lunghe penose ore della detenzione